



Pasqua: non restare impigliati nei consueti paradigmi esistenziali



incomprensioni, ma forme di violenza e di acuta criminalità, di cui recentemente il Gargano sta diventando un preoccupante proscenio nazionale. Di qui l'urgente necessità a non rassegnarsi e a non aver paura perché anche nella famiglia accanto possono scoprirsi virtù e difetti, ma viepiù sostegno, aiuto reciproco, fonte di amicizia.

“La chiave di un uomo si trova negli altri: è il contatto con il prossimo che ci illumina su noi stessi, e da questo contatto scaturisce la luce su noi stessi” diceva Paul Claudel. La Pasqua è soprattutto un atteggiamento ed un comportamento nuovo che impegna le coscienze per non restare impigliati nei consueti paradigmi esistenziali. Non solitudine, quindi, né arroccamenti su se stessi, ma forza viva in uscita per costruire le comunità.

“Chi guarisce le ferite del cuore guarisce anche le proprie relazioni interpersonali, sociali e pubbliche. Guarisce le istituzioni, le strutture, gli ambienti di lavoro, i luoghi di aggregazione” è il monito dell'Arcivescovo padre Moscone nel messaggio quaresimale.

Risulta impellente ed imprescindibile diventare costruttori di relazioni perché i diritti fondamentali siano tutelati ed il rispetto della dignità delle persone sia un valore riconosciuto. In questo senso, la Pasqua può diventare un sicuro volano per preconstituire la base su cui poggiare un'autentica conversione che non può essere avulsa dal contesto storico e sociale. Un ambito in cui l'uomo si confronta, si misura ed è in cerca dell'altro, facendo scendere nei rapporti interpersonali e di comunità la luce della concordia e della pace. Certamente non un percorso semplice, né scontato per i processi di cambiamento che ognuno si propone, ma la Pasqua, come suggerisce san Paolo, è soprattutto **“speranza contro ogni speranza”**.

Sono atti di responsabilità e di coraggio che si rinnovano per affrontare sofferenze e per guardare in faccia la morte. Senza questa aspirazione, la Pasqua non lascia tracce! ■

*prefetto di Reggio Calabria



Michele Di Bari*

Una semplice e penetrante affermazione si erge maestosa sulle verità che sostengono la comune fede dei cristiani: senza la Resurrezione di Cristo, il vecchio e il nuovo Testamento, i profeti e la Terra Promessa sarebbero privi di qualsivoglia legame tra l'uomo e l'eternità. Nel Risorto allora la fede diventa storia di ognuno che si lega all'Uomo di ogni tempo per seguirlo e per ottenere una spiegazione alla propria esistenza. I momenti salienti della vita terrena di Cristo, che

si chiudono con la Passione, Morte e Resurrezione, appartengono anche all'umanità con le sue tribolazioni, i suoi abissi e le sue speranze. Anzi, si tratta del più autentico messaggio che dà sapore ad ogni atto, avvertendosi l'esigenza di aggredire le tante povertà in cui la testimonianza di don Tonino Bello “pastore fattosi popolo che si faceva mangiare dalla gente”, così come definito da Papa Francesco, può contribuire a vivere la Pasqua di conversione. È il tempo che non può essere racchiuso nelle mura perimetrali di un edificio di culto, né negli ambiti sicuri e conosciuti diuturnamente frequentati.

Oggi è soprattutto il tempo di abbracciare le difficoltà ed i disagi che ci circondano, cercando di accorciare le distanze tra le cause e le soluzioni dei problemi delle persone. C'è bisogno cioè non di “specialisti della discussione”, ma di uomini e donne di buona volontà che si facciano carico di superare la rigidità del presente per recuperare la memoria e le sane tradizioni dei nostri abitati. Un impegno titanico in cui nessuno può tirarsi fuori, né delegare a chichessia la costruzione della propria comunità per imparare a camminare insieme e per erodere la secolarizzazione in atto o le molteplici forme di sincretismo capaci di stordire ovvero di allentare i secolari vincoli di solidarietà che hanno tenuto insieme i più diversi ceti sociali, assicurando di volta in volta alle nuove generazioni la buona vita. È la Pasqua dei nuovi cammini tra i marosi che stratonano l'umanità con le sue pluralità e differenze. Come non guardare quindi con attenzione alla progressiva disgregazione di tante realtà che stanno generando non soltanto

Pasqua	pagg. 1-6
Attualità	pagg. 7-11
Azione Cattolica diocesana	pagg. 12-13
Pastorale Giovanile	pagg. 14-15
Libri	pagg. 16
Caritas Diocesana	pagg. 18
Ecclesia in Gargano	pagg. 19-32

Sulla resurrezione di Gesù

Giovanni Chifari

Qual è il senso della resurrezione in se stessa, per Cristo e per il mondo? Interrogativo che meriterebbe di essere esplorato in tutta la sua rilevanza biblico teologica, che non può quindi prescindere dalla mediazione delle Scritture, come insegna da sempre la Chiesa. In questa sede proveremo a suggerire alcuni spunti di carattere generale che possono orientare la riflessione secondo delle implicazioni di carattere ecclesiale.

La resurrezione di Gesù possiede una risonanza cosmica, eppure la sua autentica evidenza teologica è una conquista tutto sommato recente. Fino al secolo scorso, negli anni del pre concilio, la resurrezione di Gesù era considerata come il lieto fine di una storia, come il titolo di coda di un evento che era passato per un drammatico sviluppo e poi si era concluso positivamente. Insomma la riflessione biblico teologica sembrava aver smarrito la via suggerita dalla Scrittura e consegnata vigorosamente dalla Chiesa nei primi secoli. Se fino al Medioevo una società di tipo organico, riusciva a percepire la trascendenza di Dio e la Signoria del Cristo e non vedeva la finitudine dell'uomo come qualcosa di opprimente, in seguito, come ha spiegato il grande teologo Romano Guardini e in questi ultimi anni anche padre Marco Ivan Rupnik, la storia farà registrare una progressiva e apparentemente inarrestabile centralità dell'uomo, fino ad eclissare la relazione con Dio.

E allora non sorprende l'affermazione del teologo biblico redentorista **padre Francis Xavier Durrwell**, autore di uno dei saggi di teologia biblica più illuminanti sulla resurrezione. Nel 1939 egli scriveva: «compresi che la resurrezione è l'effusione della pienezza dello Spirito Santo in quell'uomo, Gesù, offerto sulla croce a suo Padre». Un dato per noi del tutto evidente, ma non così allora: «Nel febbraio del 1940, alla lettura di Gal 4,1-7, ho capito che la morte e la resurrezione significano per



Cristo stesso la fine di una vita secondo la carne e l'entrata nella vita dello Spirito, che la redenzione è quindi compiuta nel Cristo, che essa fu per lui un dramma personale». La Pasqua è allora innanzitutto qualcosa di personale a Cristo e allora, conclude Durrwell, «la salvezza diventa quella degli uomini soltanto per comunione al Cristo nel suo mistero pasquale». È necessario dunque entrare in relazione con la persona di Cristo, e in Lui avere accesso alla comunione con il Padre. «Il Risorto è posto al centro del mondo e al suo culmine», la Chiesa ci dona quei «canali» o «mezzi» di salvezza, la Parola e i sacramenti (in special modo l'Eucarestia) che inseriscono il credente nell'evento pasquale, nella comunione con il Cristo morto e risorto. E allora si comprende che la resurrezione di Gesù non è l'epilogo della storia ma il punto di inizio. Ne era consapevole anche un altro testimone dei nostri tempi, uno studioso che ha lasciato il segno anche nella nostra diocesi, **il prof. Tommaso Federici**, le cui spoglie riposano nell'Abbazia di Pulsano, che conserva anche una fornita biblioteca con tutti i volumi del docente e teologo. Impossibile sintetizzare in poche righe il pensiero di Federici sulla resurrezione di Gesù, tema al quale ha dedicato diversi studi e ricerche. Ci limiteremo ad alcune significative sugge-

stioni: «L'Anastasis – scriveva Federici – è il centro unificante dell'intera storia dell'umana salvezza». Lettura non dissimile da quella di padre Durrwell. Questa centralità per Federici, che amava definirsi «figlio pensoso della Chiesa», era chiamata a risplendere in una vita cristiana capace di riscoprire la vocazione originaria dell'uomo, vale a dire la sua divinizzazione. Il suo originale apporto è stato quello di rileggere l'intera Scrittura a partire dalla resurrezione di Gesù, per questo il suo studio di può a ragione definire un lavoro di teologia biblica. Spiegava più diffusamente il docente laziale: «La resurrezione si pone al centro della vita del mondo [...] e al centro della vita cristiana redenta e santificata, in via verso la sua divinizzazione» (*La resurrezione*, p. 51) e faceva notare che essa è effettivamente al centro della nostra fede, del simbolo battesimale, del Padre Nostro, dell'anamnesi dell'anafora eucaristica, dei misteri sacramentali, della celebrazione delle Ore sante, dell'intero anno liturgico. La resurrezione è un fatto che avviene nella storia e causa la storia.

Tuttavia Federici denunciava anche il progressivo oblio della resurrezione nella riflessione teologica occidentale, osservando che essa dalla scolastica in poi era stata relegata alla periferia e non più riscoperta a partire da quel centro nel quale era chiamata a risplendere, cioè la Domenica, «il giorno del Kyrios Risorto». E quindi Federici rilevava che il termine «Pasqua», anche nel linguaggio comune, finisce con il sostituire quello di «Resurrezione», e quest'ultimo addirittura non è mai presente negli atti del Concilio di Trento. In questi ultimi secoli è con il Concilio Vaticano II che la resurrezione di Gesù, o meglio la centralità di Cristo, viene recuperata, tuttavia c'è ancora molto da fare. Accogliamo pertanto l'invito con cui il prof. Federici conclude il suo volume sulla resurrezione di Gesù: «Occorre studiare la resurrezione sempre. Tutti i giorni. Tutta la vita. Occorre insieme pregare molto il Padre del Risorto affinché doni di continuo lo Spirito del Risorto, al fine di amare il Risorto». Azione interiore, della fede, che si esprime nei cristiani e Chiese nel saper operare frutti di vita risorta. ■

“Pasqua è il trionfo della vita, del bene sul male”

«Cristo è risorto! Egli è la pietra angolare che ci dice la Scrittura si tentò di scartare, rigettare e sopraffare con la vigilata e sigillata pietra del sepolcro. Ma quella pietra fu ribaltata. Cristo è risorto!

«Dove non c'è legame, ciò che resta sono solo rami amputati, condannati a seccarsi, ad appartenere al mondo delle cose morte, anche se ancora appaiono forti e vivi. La Chiesa vive del rimanere presso Cristo, dello stare con lui, anche se ciò non appare moderno» (Benedetto XVI).

Questi giorni santi ci trovino ai piedi della Croce, ultima parola di Gesù, culmine di un'esistenza donata. La risposta del Padre – che prorompe nella Resurrezione – è fedeltà a cui stringersi per una vita buona e fraterna. Allora, apriamo il cuore alla gioia pasquale di una vita nuova!

Buona Pasqua ai lettori che seguono e sostengono con interesse questo nostro giornale diocesano, servizio mass-mediale di presenza cristiana.

Il Direttore e la Redazione

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLTI** che uscirà mercoledì 15 maggio 2019, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 4 maggio 2019.

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno IX - n. 89 del 17 aprile 2019

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda, Michele Martino, Alberto Cavallini e appartengono all'archivio fotografico dell'Arcidiocesi

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



VOCI e VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi: www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 aprile 2019.

Pasqua: torniamo a correre per le vie e per i vicoli e abitiamoli

Massimo Naro*

Una buona corsa in strada potrà giovare a tutti. A chi dice di credere, come banco di prova su cui lealmente verificarsi. E a chi pensa di non credere, come scommessa da accettare con un minimo di coraggio. Soprattutto, potrà aiutare la Chiesa - nella quale il primo cenacolo ancor oggi persiste - a riscoprire la sua vocazione pasquale e a continuare il servizio già affidato agli apostoli

“Raccontaci, Maria, cos’hai visto sulla via?”: questo interrogativo sta al centro della sequenza con cui la liturgia pasquale introduce la proclamazione del vangelo e, perciò, l’annuncio della risurrezione di Cristo. Rievoca, o almeno lascia immaginare, la stupefatta curiosità di Pietro e Giovanni, probabilmente nascosti nel cenacolo, in un angolino dell’antica Gerusalemme, allorché sono raggiunti da quella inattesa notizia, del tutto aperta a tante disparate interpretazioni: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”*. Ed esprime la spinta dinamica di quel fatto straordinario, capace d’innescare un movimento a catena, una sorta di scossa, che dall’alba di quel *“primo giorno della settimana”* - come narra il quarto evangelista - mantiene l’esigenza di trasmettersi, per arrivare sino a noi. Non a caso la voce verbale che l’evangelista usa con maggiore insistenza, nel descrivere il comportamento della donna e dei discepoli, è *“correre”*. Tutti corrono in quel primo mattino di Pasqua. Corre Maria di Magdala, spinta da un intuito troppo somigliante al sospetto: non s’azzarda - ed è comprensibile, trattandosi di una ragazza che vaga sola soletta nel bel mezzo di un cimitero - a entrare nel sepolcro, stranamente aperto come non dovrebbe essere, ma è comunque sicura che il corpo esanime

del suo Maestro non sta più sottoterra. E corrono Pietro e l’altro discepolo, il quale - essendo più giovane - allunga il passo e risulta più veloce. Sono tutti contagiati dal morso di un’invisibile tarantola: la paura che tutto sia finito, che mille avventure siano state vanificate dal fallimento, che l’astio dei nemici si stia accanendo sul morto prima di piombare anche contro di loro. *È l’incomprensione delle profezie che fa loro travisare lo scenario e fraintendere gli indizi: la pietra tombale ribaltata, le bende sparse, il sudario afflosciato su stesso. Non hanno la lucidità per chiedersi chi possa mai trafugare un cadavere prendendosi prima la briga di denudarlo completamente.*

Pietro e l’altro si limitano a vedere la tomba svuotata e, quindi, a credere. Bene, potremmo concludere. In realtà, non possiamo sbrigativamente liquidare la difficile questione della fede nel Risorto. Quei discepoli non credono che il loro rabbi sia ormai resuscitato. Danno semmai credito a ciò che aveva raccontato loro la donna impaurita. Per questo l’evangelista annota che essi *“non avevano ancora compreso la Scrittura”*. Il loro credere si riduce a un prestar fede alla giovane amica, motivato dal vuoto e dall’assenza. Essi non hanno visto più nessuno nella tomba. Per questo credono a Maria. Perciò non possono ancora credere davvero. Per credere sul serio, una volta sopraggiunta *“la sera di quello stesso giorno”*, dovranno vedere il Risorto entrare nella stanza in cui sono rinchiusi per la paura. Del resto, pure la donna di Magdala - rimasta a piangere presso il sepolcro -, per credere finalmente, dovrà vedere Gesù stare *“lì, in piedi”* e sentirsi chiamare per nome da lui. Come dovranno vederlo e riconoscerlo, secondo il racconto dell’evangelista Luca, i due discepoli di Emmaus, seduti alla sua stessa tavola per



† VBI ANGELVS DOMINI DIXIT
MVLIERIBVS: SCIO QVIA IESVM
QVERITIS CRVCIFIXVM.
SVRREXIT. ECCE LOCVM
VBI POSVERVNT EVM.

cenare, dopo essere stati da lui accompagnati - anche loro - *“lungo la via”*. Forse sta proprio in quest’ultima sottolineatura, che coincide con quella da cui siamo partiti, il segreto di tutta la faccenda: finché si rimane al chiuso di un nascondiglio, dentro qualche sagrestia, in qualche palazzo ben protetto o in qualche posticino al sicuro, ci si rassegna a essere ostaggi del dubbio che tutto sia un’illusione, che tutto sia terminato chissà quanto tempo fa. Bisogna sporgerci al di fuori, per avvistare colui che ha vinto la morte. Bisogna abitare vie e vicoli. Bisogna uscire, come qualcuno - che regge ancora il testimone già tenuto in mano da Pietro - non si stanca di ricordarci. Occorre tornare a correre per le vie, anche quelle in salita, e per i vicoli, anche quelli più stretti. Di buon

mattino, senza sonnolenza, e quando si fa notte, senza timore. Una buona corsa in strada potrà giovare a tutti. A chi dice di credere, come banco di prova su cui lealmente verificarsi. E a chi pensa di non credere, come scommessa da accettare con un minimo di coraggio. Soprattutto, potrà aiutare la Chiesa - nella quale il primo cenacolo ancor oggi persiste - a riscoprire la sua vocazione pasquale e a continuare il servizio già affidato agli apostoli: *“Alzati e va’, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza”*, si sente dire dall’angelo Filippo in At 8,26. *“Essa è deserta”*, continua il testo degli Atti. **Perciò è per noi necessario andarci, e diventare presenza “là dove le persone stanno”.**

*docente di Teologia

VERSO IL CED DIOCESANO



Il 14 e il 15 maggio prossimi presso il Centro di Spiritualità P. Pio di S. Giovanni Rotondo si terrà l’annuale **Convegno Ecclesiale Diocesano** con a tema **l’ABITARE**,

la cosiddetta terza via, dopo l’uscire e l’annunciare, del nuovo umanesimo scaturito dal Convegno Ecclesiale di Firenze della Chiesa Italiana. «Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell’*Evangelii Gaudium*, sono i percorsi attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal documento di papa Francesco e farlo diventare vita»: **Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare** sono, dunque, le cinque «vie» lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi e su cui sta continuando a riflettere anche la nostra Chiesa locale. ■

Il recupero dell'oratio super populum nel nuovo Messale Romano Una preghiera che il sacerdote rivolge a Dio per l'assemblea in merito al vissuto quotidiano, sia temporale che spirituale, dei fedeli

don Luigi Carbone*

Con la pubblicazione della terza edizione tipica del Messale Romano, la Chiesa prosegue nell'attuazione pratica dei principi teologico-liturgici del Concilio Ecumenico Vaticano II. In continuità con la tradizione per offrire una rinnovata comprensione del mistero eucaristico, essa offre diverse novità, tra cui la cosiddetta "orazione sul popolo", presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale.

"Si tratta del recupero di un elemento eucologico e rituale antico che, presente nelle edizioni del Messale anteriori al 1970, si rivela come un fattore positivo in vista di una maggiore comprensione del tempo liturgico della quaresima. Contrariamente a Milano, dove l'oratio super populum indica la preghiera equivalente alla colletta romana, Roma ha conosciuto e conosce ancora una orazione sul popolo, ma alla

fine della Messa come elemento dei riti di conclusione."

Come riporta l'Agenzia Sir, questa orazione ha conosciuto diversi utilizzi e ciò si può vedere nell'evoluzione degli antichi sacramentari: da elemento costante della messa, si andò via via riducendo, per essere relegata alle sole ferie del periodo quaresimale. Le tre orazioni sacerdotali della messa (Colletta, Sulle offerte e Dopo la comunione) presentano una caratteristica strutturale comune: la domanda è formulata a nome della comunità intera, compreso il celebrante che recita la preghiera. Essendo l'orazione formulata nella prima persona plurale, il celebrante non si separa da coloro per i quali chiede il soccorso divino, ma vi è implicato come presidente dell'assemblea.

"La super populum si presenta, invece, come una preghiera che il sacerdo-

te rivolge a Dio per l'assemblea, della quale egli non si considera esplicitamente come membro. Collocato al di sopra della comunità sulla quale implora l'aiuto di Dio, egli appare come l'intermediario, il mediatore tra Dio e i fedeli, formulando la preghiera nella seconda persona plurale."

Con il termine *populus*, il beneficiario della preghiera, si intende in senso lato tutta la comunità cristiana o nello specifico l'assemblea che partecipa alla celebrazione eucaristica. Lo scopo dell'orazione, quindi, è quello di richiedere la benedizione divina sull'assemblea.

"L'oggetto della petizione, poi, si estende a tutta la gamma di beni di ordine sia temporale sia spirituale, necessari per condurre una vita autenticamente cristiana: purificazione dell'anima, remissione delle colpe, rinuncia al peccato, esercizio delle buone ope-

re, pratica delle virtù, progresso nella vita spirituale, perseveranza finale. Infine, l'orazione sul popolo [...] chiede l'intervento divino sul popolo che si prepara alle feste pasquali e che la sua efficacia raggiunga il vissuto quotidiano del credente. Le orazioni sul popolo costituiscono una buona opportunità di catechesi per il popolo di Dio, specialmente nel periodo della quaresima, tempo di lotta spirituale più intensa, che ha bisogno di maggiori benedizioni da parte di Dio." ■

*direttore Ufficio Liturgico diocesano



L'ALTARE NEL TRIDUO PASQUALE

che i fratelli e le sorelle formano il corpo di Cristo, e sono membra dell'unico corpo del Signore in un'unità che è sempre opera dello Spirito Santo. Escludere i poveri, i bisognosi, gli ultimi dal convito equivale a rinnegare tale logica d'amore e imporre a se stessi un giudizio di condanna. Non può esservi comunione con Dio senza la condivisione con i fratelli. Il Vangelo ed il Rito della Lavanda dei piedi ci aiutano a comprendere che il servizio ai fratelli ha realmente un valore sacramentale e che il sacramento dell'eucaristia è sacramento del fratello. Così si esprimeva san Giovanni Crisostomo in una sua celebre omelia: "Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli?... Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello." Se sapremo essere coerenti con quanto in questo giorno celebriamo saremo accolti nella patria celeste dove offriremo esultanti il sacrificio della lode perenne con Cristo, pontefice sommo e altare vivente.

L'azione liturgica della Passione del Signore è dominata dalla Croce, l'altare del sacrificio sul quale è immolato il vero Agnello pasquale. Sulla Croce Gesù dà compimento alle molteplici figure antiche della storia della salvezza,

come Noè, Abramo, Mosè, che eressero altari ed offrirono sacrifici a Dio. Salendo sull'albero della Croce Cristo, sacerdote e vittima, si offrì al Padre per distruggere i peccati del mondo e stabilire l'alleanza nuova ed eterna con l'umanità redenta. Dal costato di Cristo dormiente sulla Croce scaturirono acqua e sangue, segni del battesimo e dell'eucaristia, i sacramenti che formano la Chiesa, la Eva Nuova. Sulla mensa eucaristica quel corpo spezzato e quel sangue versato si rendono presenti nei segni sacramentali del pane e del vino, alimento celeste per la vita eterna dei suoi fedeli. E' dunque evidente che l'altare richiama e rimanda alla Croce, la significa e infatti, al termine del rito, la Croce è posta su di esso così renderli un solo corpo. La Croce è senza il Crocifisso, spoglia come spoglio è l'altare. L'assemblea è chiamata, allora, ad adorare il legno della Croce in quanto segno della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato, simbolo della nuova alleanza con il suo popolo, strumento della nostra salvezza, albero da cui sgorga la vita, talamo nuziale del Signore e della sua, perché acquistata a caro prezzo, Sposa. Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo. Al sacrificio d'amore dello Sposo, la Sposa risponde offrendo il solo sacrificio accetto al Padre: la misericordia verso i fratelli resa segno tangibile dalle offerte per i bisognosi portate all'altare. Senza un cuore misericordioso ogni azione religiosa è inefficace!

"Non è qui, è risorto" proclama nella notte santa l'Angelo del Signore dall'ambone. Anche a noi, come già alle donne, è mostrato il segno della Resurrezione di Cristo: il sepolcro vuoto.

L'altare è l'icona spaziale e temporale della Resurrezione, il segno della tomba vuota dalla quale balza fuori Cristo, il Vittorioso sulla morte. E il sepolcro nuovo è in un giardino oggi evocato dalle ricche composizioni di fiori che rivestono l'altare (ed in tante chiese antiche, si pensi alla basilica di san Clemente a Roma o a sant'Apollinare in Classe a Ravenna, dalle immagini di piante rigogliose ed animali dipinte nell'abside). E al centro del giardino l'Albero della Vita, la Croce Gloriosa dalla quale scaturisce un fiume d'acqua viva che raggiunge ogni angolo della Terra. Siamo nel nuovo Giardino dell'Eden nel quale la Chiesa è finalmente riammessa quale Sposa di Cristo, e, se alziamo lo sguardo, verso lo spazio che dall'altare si protende verso il cielo, possiamo intravedere la Gerusalemme Nuova ed unirci alla liturgia celeste dove tutte le creature rendono lode, onore e potenza all'Agnello Immolato e Intronizzato.

Nella liturgia del Triduo l'altare è, dunque, mensa eucaristica, ara del sacrificio e tomba vuota. I segni sono presentati in quest'ordine ma per una loro comprensione è necessario partire dall'ultimo, il segno di Cristo Risorto. A causa della Resurrezione il Signore ha accettato la Croce, a partire dalla Resurrezione la Chiesa seguita a fare memoriale e sull'altare dimora l'Evangeliario, la Parola della Resurrezione. Il segno della tomba vuota, allora, comprende e riassume ogni altro significato e l'altare può, così, mostrare a ciascun fedele la via della salvezza: divenire altare vivo dello Spirito, morire ed essere sepolto con Cristo per risorgere con Lui e partecipare all'Eternità Divina. ■



Francesco Vaira

L'altare è il segno di Cristo, pietra viva, e costituisce il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia. Nelle diverse celebrazioni in cui è articolata l'unica liturgia del Sacro Triduo di Cristo crocifisso, sepolto e risorto la Santa Madre Chiesa conduce ciascun fedele in un sapiente e graduale percorso mistagogico di introduzione e comprensione del Mistero dell'Altare.

Nella messa in Coena Domini l'altare appare quale mensa del convito festivo che redime e nutre il santo popolo di Dio. La celebrazione pone in evidenza l'evento dell'ultima cena nella quale Gesù istituì l'Eucaristia a cui noi oggi partecipiamo mangiando il suo corpo per noi immolato, cibo che ci nutre e ci dà forza, e bevendo il suo sangue, che ci redime da ogni colpa. La partecipazione al sacro convito è fonte di unità della Chiesa, crea la comunione fraterna, rafforza il vincolo di carità e concordia, solleva i fedeli dal peso degli affanni quotidiani e dà rinnovato vigore per il loro cammino. Attorno alla mensa è radunata l'assemblea chiamata a condividere il Pane spezzato nel segno della fraternità, nella consapevolezza

LA PASQUA CELEBRATA CON MONS. MICHELE CASTORO

Mons. Castoro alla sua Chiesa e ai suoi preti:

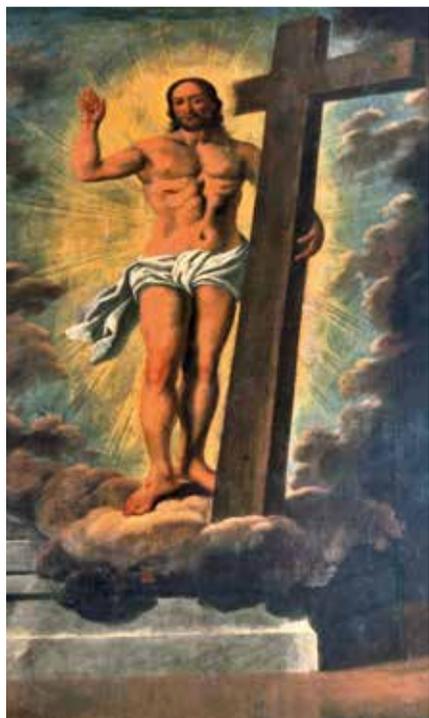
“TUTTO DEVE PROFUMARE DI CRISTO NELLA NOSTRA DIOCESI”

don Alessandro Rocchetti



Per nove anni, nelle celebrazioni della Messa crismale, mons. Michele Castoro ha donato alla nostra Chiesa diocesana le perle più preziose del suo magistero. Un magistero fatto non solo di parole, ma anche di gesti e di sguardi. Anche l'ultima tappa dolorosa della sua vita si è dispiegata tra la Messa crismale del 2017, quando fu resa pubblica la sua malattia, e quella del 2018, in cui si è come congedato, con uno sguardo così luminoso che solo la fede nel Risorto può spiegare, dalla sua Chiesa e dai suoi preti.

La **comunione** è uno dei temi che più sentiti dal Vescovo che vede riunito attorno a sé tutto il presbitero diocesano. “La comunione è il rimedio donato dal Signore contro la disgregazione che oggi minaccia tutti e che può contagiare anche noi ministri di Cristo”, disse nella sua prima Messa Crismale nel 2010. E ancora: “a differenza del giudaismo, il sacerdozio cristiano non si attua per separazione dagli altri, ma per comunione con i fratelli. Se il nostro ministero non è in sintonia col vescovo e col cammino della Chiesa diocesana rimane sterile” (2012). Una comunione che diventa fonte di credibilità: “il vincolo di comunione esistente tra il Vescovo e i presbiteri e dei presbiteri tra loro, è un segno che il popolo cristiano attende ed apprezza con fede ed affetto” (2014).



Un desiderio di comunione che diventa invocazione accorata nella celebrazione del 2015, nel momento in cui indice la Visita Pastorale che ha potuto purtroppo solo appena iniziare: “chiediamo al Signore di avere, gli uni per gli altri, uno sguardo nuovo, che sia capace di generare comunione e unità! Di guardarci tra noi in modo fraterno, di volerci bene, di stimarci, di dirci la verità anche in una correzione fraterna che può a volte anche essere dolorosa”. In quella occasione si spinge ad affermare che “l'efficacia del nostro ministero è direttamente proporzionale al legame che manteniamo in comunione affettiva ed effettiva con il Vescovo e con i confratelli”. Questa comunione il vescovo Michele l'ha cercata e desiderata, ha tenacemente provato a ricucire tutte le lacerazioni che affaticavano la vita del presbitero e delle comunità, fino ai suoi ultimi giorni, chiedendo anche perdono, nel suo testamento spirituale: “so bene che la fragilità e la povertà della nostra condizione creaturale ci porta nei rapporti tra di noi a non essere sempre capaci di amore e di rispetto, so di essere rimasto anche io condizionato da questa limitatezza, e perciò chiedo a tutti il dono della misericordia fraterna, che volentieri da parte mia a tutti offro. Anche questa misericordia offerta e ricevuta tra fratelli esprime la bellezza della Chiesa, ne è forse la parte migliore”.

Parlando ai sacerdoti prova a tratteggiare, nel corso degli anni, un ritratto del presbitero che vive nei nostri tempi e tra la nostra gente. Un servizio caratterizzato, anzitutto, dallo **stupore**: “Se i nostri occhi non sono più fissi su Cristo, se i nostri cuori non sono più capaci di meravigliarsi, vuol dire che la nostra è una fede stanca, abitudinaria, forse troppo comoda, che non ci inquieta più: questa credo sia oggi la sfida più pericolosa per il nostro ministero pastorale” (2010). E poi dalla dimensione fondamentale dell'**ascolto**: “solo l'ascolto sistematico della Parola di Dio, ci permette di cambiare il nostro cuore, spesso indurito nelle abitudini ecclesastiche. E nulla più dell'abitudine ci uccide dentro, come preti. Ci rende troppo funzionari delle cose di Dio. È quindi quella Parola che ci ringiovanisce e ci rende nuovi, freschi, vitali, sempre carichi di entusiasmo”. Poi un invito

pressante a ritrovare le radici profonde dell'**apostolato**: “la liturgia non è un mondo dove trovare riparo, ma la fonte a cui attingere la passione per i lontani, quella sana inquietudine per coloro che mancano, per gli invitati al banchetto ai quali l'invito non è ancora arrivato o, se è arrivato, non è riuscito a smuovere le coscienze assopite” (2012). Uno dei passaggi più intensi è quando il suo cuore di pastore cerca di rappresentare in modo concreto il modello di sacerdote a cui si è sempre ispirato e che vorrebbe condividere con i suoi preti: “Che tristezza vedere un prete mai contento, sembra che la grazia non lo abbia mai toccato! Invece, come è bello vedere un prete che profuma di Vangelo. Lo vedi sereno, accogliente, amico di tutti, disponibile con gli altri presbiteri e in comunione con il Vescovo. Non importa quale ufficio ricopra. Ti accorgi subito che è un buon prete. Di lui tu puoi fidare” (2014).

Sempre, in ogni celebrazione, lo sguardo di pastore buono, dopo essersi fermato sui presbiteri, si allarga all'intera comunità diocesana, invitando i preti a riconoscere sempre di più il carisma e la dignità dei fedeli **laici**, superando steccati antistorici e antievangelici, e invitando tutto il popolo di Dio a rendersi conto del dono di grazia simboleggiato dagli olii santi, benedetti durante quella solenne celebrazione. Invitando, nel 2011, “ad un deciso salto di qualità” a partire dal ritorno alle radici della vocazione ecclesiale, “ritornando all'antico, ossia al ruolo attivo e missionario che i fedeli laici avevano - da veri protagonisti - nella Chiesa primitiva e nelle sue comunità. Ma soprattutto risalendo alle sorgenti stesse della vita cristiana: ai sacramenti, in particolare al Battesimo, quale fondamento di tutta la vita cristiana, vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito”. E ai sacerdoti ribadisce: “il nostro sacerdozio ministeriale non ci estranea dal popolo di Dio, di cui invece siamo parte. Siamo tutti impegnati nella stessa vigna del Signore”.

re, tutti chiamati a servire il Vangelo”. E poi, nell'ultima celebrazione, quasi un **testamento** consegnato a tutta la diocesi: “pregate per me e per tutti i nostri sacerdoti, perché la vita intera non basterà a consentirci di raggiungere l'integrale comprensione del dono ricevuto con l'imposizione delle mani. Voi fedeli avete il diritto di sentire e noi sacerdoti abbiamo il dovere di farvi gustare il ‘profumo di Cristo’ attraverso una testimonianza più coerente, più incisiva e più gioiosa della nostra vita!”. Il segno del profumo, così presente nella liturgia della messa crismale, diventa simbolo anche dell'ultima offerta, a immagine di Cristo buon pastore, che l'amato vescovo Michele ha fatto di tutta la sua vita, fino alla testimonianza luminosa e profetica degli ultimi suoi giorni. In tutti rimane impressa, nel cuore e nella mente, la sua figura minuta resa più fragile dalla malattia, che, a braccio, al termine dell'ultima Messa Crismale, consegna le sue ultime parole alla sua amata Chiesa. “Questa è la nostra bella Chiesa diocesana, qui davvero si respira quel profumo che vogliamo che scenda fino alla veste, tutto deve profumare di Cristo nella nostra diocesi, perché è una diocesi molto generosa. Grazie a tutti! Che il Signore ci benedica”. ■



VENERDÌ SANTO, una tradizione viva

Nicola Parisi

Il giorno più lungo per le Confraternite del paese è il Venerdì Santo perché in questo giorno, rinnovano con compassata solennità una testimonianza di fede attraverso un cerimoniale d'incorrotta tradizione. Come in una strategia di superamento dell'evento luttuoso, la sequenza processionale coinvolge un'umanità gioiosamente aperta alla speranza, auspice di vittoria della vita sulla morte. Attese, impulsi, passione di un intero paese sono così raccolti e storicizzati di anno in anno dalle Confraternite. I diversi luoghi della città diventano il teatro in cui si svolge la liturgia popolare, fatta sia di forme, sia rituali sia orali ed iconiche "riflesso delle condizioni di vita culturale" di questo popolo. Fra liturgia ecclesiastica e paraliturgia popolare, tra fede ufficiale e fede vissuta, dalla mattina alla sera del Venerdì Santo, nelle chiese e lungo le strade di Vico del Gargano va in scena un vero e proprio "dramma rituale" dotato di una sua intima coerenza, organicamente correlato con il contesto religioso e devozionale da

cui trae origine e senso, capace di suscitare tuttora una partecipazione ampia e sentita da parte di una comunità, che attorno ad esso si aggrega e si riconosce, senza sostanziali distinzioni di età, ceto sociale, livello d'istruzione, attività lavorativa. I confratelli sono gli attori principali, per non dire unici, di questo dramma rituale; a loro spetta la preparazione e l'esecuzione delle sue diverse fasi, così come un ruolo fondamentale nella sua preservazione e perpetuazione. Potremmo dire che l'importanza delle confraternite a Vico del Gargano, al di là del loro più ampio ruolo svolto in ambito religioso, liturgico e sociale, derivi innanzitutto dalla stretta e funzionale relazione con la ritualità della Settimana Santa.

Nell'ambito del dramma rituale del Venerdì Santo, le cinque confraternite recitano in pratica la stessa parte, che consiste fondamentalmente nel cantare in coro e sfilare in processione, azioni svolte in maniera autonoma e contemporanea e più o meno separata, con uno spirito più o meno competitivo, ma senza per questo ledere l'unità sostanziale e funzionale di un cerimoniale che si configura come un sistema più organizzato e coordinato di quello che potrebbe sembrare. Processione e canto corale, di per sé due delle componenti più ricorrenti e identificative delle manifestazioni liturgiche e paraliturgiche proprie della ritualità della Settimana Santa, assumono un rilievo ecce-



zionale e si presentano come intimamente connesse, l'una all'altra organicamente correlate per esprimere nella maniera più incisiva ed efficace il significato eminentemente penitenziale connesso al Venerdì Santo, con ciò mirando a suscitare il massimo di suggestione, coinvolgimento e immedesimazione in coloro che, pur se dall'esterno, sono parte integrante del dramma rituale.

La sequenza processionale, nei due tempi, antimeridiano, scandito da un commosso *Miserere*, e pomeridiano, intervallato dall'Agonia nella chiesa di S. Maria del Suffragio, richiede atteggiamenti interpretativi propri della stessa società che li produce. Con i canti "Viva la Croce" e "Anima di letta" il popolo esplode ai piedi del-

la quinta croce nel luogo simbolico del Calvario, ritrovando una propria identità psicologica e collettiva. Il trasporto gioioso, con toni vagamente agonistici, manifesta l'invocazione alla Croce sulla quale si è compiuto il sacrificio del Redentore mediante il quale ci ha riconciliati a se. Con il suo movimento di liberazione emozionale, il Venerdì Santo, vertice del dramma liturgico della Settimana Santa, a Vico è carico di motivazioni ereditate, è trasposizione dell'antico e non sopravvivenza irrazionale o scomoda di relitti antiquari. Quegli stessi caratteri di vita proiettata verso la solarità dopo il superamento della morte, si rinvergono nel rituale del fuoco sacro; la grossa "fanoia devozionale" che due volte l'anno, accanto alla chiesa S. Maria del Suffragio, sembra annullare la distanza fra passato e presente. Alla chiusura del mese dei morti e della festività della B.V. Addolorata, a conclusione della settena (il venerdì precedente la domenica delle Palme), due falò, i più giganteschi che si facciano in paese, segnano emblematicamente i termini iniziale e finale di una stagione in cui la vitalità della natura appare sospesa.

La pietà popolare, fraintesa negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso con il folklore, è sempre più al centro, oggi, di un autentico rinnovamento, sollecitato da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, per un'azione di evangelizzazione di questo nostro tempo. ■



USANZE e TRADIZIONI pasquali di un tempo

IL SABATO SANTO A MANFREDONIA

Franco Rinaldi*

Un tempo, la sera del Sabato Santo era usanza accendere i falò "i fanoje" vicino le Chiese. Quando il rito si svolgeva di giorno i falò venivano accesi prima del rito pasquale. Dai falò venivano tolti "i tezzune" piccoli pezzi di carboni ardenti, che venivano messi nel turibolo insieme all'incenso, usato per i riti liturgici della Veglia pasquale. Questa tradizione è scomparsa da molto tempo. Fino ai primi anni dopo la seconda guerra mondiale, lo scampanio che annunciava la Resurrezione di Cristo avveniva a mezzogiorno del Sabato Santo e la banda cittadina effettuava il servizio musicale per le vie cittadine. Negli anni '50 con la riforma del rito della Veglia pasquale, voluta da Pio XII, che dal mattino cominciò

a svolgersi a sera inoltrata, le campane annunciavano la Resurrezione, suonavano a festa contemporaneamente in tutte le chiese a mezzanotte del Sabato Santo. Una sola volta, in quegli anni, la Banda locale ha eseguito il servizio musicale per le vie cittadine dopo la mezzanotte. Ma allora, in ossequio ad una antica tradizione, allo scoccare del mezzogiorno, mentre tutte le campane delle Chiese suonavano inneggiando la Resurrezione, "battaglioni" di ragazzi "bbattagliune de uagnune" battevano "i stagnole" per cacciare il diavolo da ogni luogo. I ragazzi, al grido ripetuto "za...zàaa!" modo di dire utilizzato un tempo per scacciare i cani, muniti di mazze e bastoni battevano ripetutamente grossi barattoli e stagnole che bucati e legati tra loro con una corda, venivano trascinati a mò di serpente per le vie cittadine. Passando vicino alle chiese creavano un fracasso indescrivibile che serviva per "cacciare il diavolo" da ogni luogo: i ragazzi "i uagnune" riuniti in piccoli gruppi, armati di mazze e bastoni con le

"stagnole" legate a una corda, si davano dapprima appuntamento in piazza Duomo. Dopo lo scampanio, partivano in gruppi insieme alla Banda cittadina che eseguiva il servizio per la Città, e si dirigevano verso i propri quartieri. Strada facendo battevano ripetutamente con le mazze non solo sui barattoli legati ma anche sulle porticine delle "piscine" e dei sotterranei e persino sui tombini delle fogne, atto simbolico per cacciare il diavolo da ogni luogo. Quando il suono delle campane venne spostato alla mezzanotte del Sabato Santo, anche il tradizione rito eseguito dai ragazzi fu effettuato a quell'ora per qualche anno ancora. Sempre il Sabato Santo, dopo lo scampanio delle campane, le massaie, dopo aver aperto le porte di casa, con lunghe mazze, bastoni o canne battevano con forza i piedi dei letti e dei mobili per cacciare il diavolo dalla casa al grido: "Satana, jisse fore dalla chesa meje!" Lo stesso rito di battere i piedi dei letti e dei mobili per cacciare il diavolo ricordo che lo facevamo anche a casa di mia madre, in-

sieme alle mie sorelle e ai miei fratelli. Era anche usanza di portare in Chiesa le uova Pasquali e "u turtanille sande" ciambella di pane con un uovo al centro per farle benedire ed era anche consuetudine prendere in Chiesa, dopo il rito religioso, un po' di "Acqua Sande", l'acqua benedetta, che il capo famiglia utilizzava per la benedizione dei commensali a tavola il giorno di Pasqua.

*Persone intervistate anni fa, per le notizie sui riti del Sabato Santo a Manfredonia: Rosa Granatiero, 103 anni; Ercolino Telera, 90 anni, Maria Saveria Ciociola di anni 87; Mattia Guerra di anni '82; Addolorata Guerra detta "Dulerete ndu pertone i Sande"; Giovanni Ricucci 80 anni; Antonio Catalano musicante nel Concerto Bandistico di Manfredonia di anni 76; Canonico don Andrea Papagna di anni 78; Gaetano Lauriola organista e cantore della Chiesa di S. Matteo di anni 79. ■

* cultura di storia e tradizioni popolari di Manfredonia



RINGRAZIAMENTO PER LA "CARITÀ DEL VESCOVO"



Cari fratelli e sorelle dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, in occasione della mia ordinazione episcopale chiesi che non mi venissero fatti regali personali, ma piuttosto si aderisse alla colletta, che come Superiore generale della Congregazione, avevo indetto mesi prima per soccorrere le popolazioni del **Kerala (India)** colpite da una terrificante alluvione. Il cuore buono e sensibile di molte persone ha risposto con generosità. Dai fedeli della nostra Arcidiocesi ho ricevuto la somma di circa **20.000 euro**, che ho fatto pervenire a chi si occupa in India di organizzare gli aiuti. Il contributo diocesano, insieme ad altri, ha portato ad oggi

ad avere a disposizione una somma di **ben 91.000 euro**.

I miei confratelli, in collaborazione con i parroci della zona colpita, hanno individuato **8 famiglie**, che hanno perso la loro casa ed hanno iniziato i lavori di ricostruzione: una casa è già stata completata (v. foto). Siccome gli aiuti sono stati più abbondanti del previsto, sono state individuate altre 5 famiglie da aiutare nella ricostruzione della casa. Nel mese di aprile inizierà la seconda fase e si spera di completare a breve la costruzione di ben 13 case.

Allego alcune foto dei lavori in corso. Nel frattempo un'altra calamità (un ciclone tropicale in una regione dove non si ricorda a memoria d'uomo fenomeni simili) ha colpito il Mozam-

bico, ed in particolare la città e diocesi di Beira, con famiglie rimaste senza nulla, coltivazioni perse, infrastrutture abbattute (p. es. 22 delle 25 chiese parrocchiali sono state abbattute o rimaste senza tetto!). Conosco la regione, la diocesi, l'Arcivescovo di Beira e tanti missionari e missionarie che lì spendono la loro vita per il popolo locale: ci sono anche miei 4 confratelli (2 spagnoli, 1 nigeriano e 1 mozambicano).

Nei miei impegni e visite di questo fine mese di marzo ho ricevuto offerte e contributi per la "carità del Vescovo": tra chi mi ha fatto pervenire offerte voglio ringraziare in modo particolare gli alunni, insegnanti e dirigenti della scuola primaria *Madre Teresa di Calcutta*, che ho visita-

to sabato 23. Al momento ho ricevuto circa **3.000 euro** che farò, quanto prima avere a chi in quella zona si sta occupando dei soccorsi e della ristrutturazione.

Mi sto accorgendo, ogni giorno, che il cuore del mio popolo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo è grande e sensibile alla carità. Il Signore ricompenserà tutti con doni grandi e ci aiuterà ad essere strumenti di moltiplicazione del bene non solo nel nostro territorio, ma nel mondo intero!

Il mio grazie a tutti, sapendo di essere, sono uno strumento della carità, che non è mia, ma di tutti noi! ■

+ p. Franco, arcivescovo

Uno dei tanti progetti realizzati



LETTERE ALL'ARCIVESCOVO

CAA-FG

COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI ANIMALISTE PROVINCIA DI FOGGIA
coordprov.animalistafg@gmail.com tel 3471836700

Gentile Padre Franco, il Coordinamento delle Associazioni Animaliste della provincia di Foggia è un insieme di associazioni che si adopera gratuitamente in supporto ai Comuni per la lotta al randagismo. Tra le tante azioni messe in atto per il raggiungimento dell'obiettivo ci sono azioni educative e di natura sociale in cui coinvolgiamo in attività con i cani: bambini, anziani nelle case di riposo e disabili. Pensiamo che una società civile si ottenga stimolando empatia verso i più deboli. Come da nostro piacevole incontro dell'8 marzo a Vieste, con la presente Le chiediamo di:

- chiarire pubblicamente con un comunicato ai media che la mattanza pasquale di agnelli e capretti non è una tradizione della Chiesa e che l'agnello è un puro simbolo. Questo perché ogni anno, milioni di cuccioli di 40 giorni vengono barbaramente sottratti alle loro mamme e sgozzati vivi, tra urla strazianti. E' bene che chi decide di mangiarli sappia che tutto ciò non lo richiede la Chiesa,

- di invitare i sacerdoti della sua Diocesi a parlare nelle omelie più spesso di rispetto e misericordia verso gli animali. Maltrattare e uccidere animali è anche un campanello d'allarme di violenza per le persone. Anche far accedere persone con animali alla visita delle nostre bellissime Chiese sarebbe cosa opportuna visto che siamo un territorio Animal Friendly e quindi con una elevatissima presenza di turisti con animali,

- di avviare una collaborazione con il nostro Coordinamento in modo che i bambini e ragazzi che frequentano catechismo nelle parrocchie della Diocesi abbiano una volta all'anno per un'ora un incontro con noi per parlare del rispetto degli animali. Sarebbe molto bello se una volta all'anno in una giornata da Lei indicata si tenesse in tutte le parrocchie della diocesi una benedizione degli animali, per ricordare la loro importanza nella nostra vita di tutti i giorni, sia come compagni di vita che come esseri che sacrificano la loro vita per il nutrimento dell'uomo. Una società più compassionevole verso gli indifesi (bambini, anziani, disabili, animali) non potrà che essere una società migliore e insieme possiamo ottenerla. Ringraziandola ancora per il piacevole scambio di opinioni che ci ha visto concordi sulle tematiche trattate, le porgo a nome di tutto il **Coordinamento delle Associazioni Animaliste della Provincia di Foggia** i più cordiali saluti ■

dott.ssa Francesca Tota

Alla cortese attenzione di padre Franco Moscone Arcivescovo di Manfredonia, Vieste, S. Giovanni Rotondo

Sono un allevatore di Manfredonia e rappresento gli allevatori della Provincia di Foggia. Le scrivo in merito alla notizia riportata da un giornale locale del 13 marzo 2019 circa la questione degli agnelli sollevata dagli animalisti.

Vorrei porre alla Sua attenzione questo problema che si ripresenta ogni anno a Pasqua. Lei, come presidente dell'Azienda Agricola di Casa Sollievo della Sofferenza, potrà capire le nostre esigenze visto che nell'azienda che Lei presiede si allevano gli animali: di questi, da noi come da voi, le femmine producono il latte che viene usato sia da bere sia per la caseificazione, mentre i maschi con i quali nulla si può fare, vengono macellati e usati da carne: voi alla, mensa di Casa Sollievo e noi, invece, la vendiamo per tutte le nostre tavole.

Noi allevatori cerchiamo di far nascere meno maschi usando, con la fecondazione artificiale, seme sessato che faccia nascere solo femmine, che poi sono allevate con passione e che danno reddito alle nostre aziende, ma non sempre questo artificio porta il risultato voluto. Dei maschi che comunque nascono cosa ne facciamo? Sulle nostre tavole cosa mettiamo se non macelliamo questi maschi? La saluto ossequiosamente ■

Matteo Totaro

Presidente dell'Associazione Allevatori

Papa Francesco ben sottolinea come ogni creatura è "carezza di Dio" e ricorda che "ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana" anche se la cura degli altri esseri viventi va sempre accompagnata dalla "compassione e preoccupazione" per l'uomo. Ho accettato che vengano pubblicate sul nostro giornale diocesano le lettere-appello che seguono, non perché il vescovo sia un "animalista" o aderisca a qualche gruppo particolare, ma per accogliere un appello contro ogni forma di violenza 'gratuita' ed un invito alla delicatezza nei confronti del Creato.

p. Franco, arcivescovo

Trascrivo il n. 209 dell'enciclica *Laudato Si'* dal titolo *Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente*:

“**L**a coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, ed alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti a una sfida educativa”. ■

Conferenza Episcopale Pugliese Commissione regionale comunicazione e cultura

COMUNICATO STAMPA

Messaggio della Commissione regionale pugliese di Pastorale sociale, del lavoro, giustizia, pace e custodia del creato

Il messaggio della Commissione, attingendo alla memoria delle motivazioni che portarono alla nascita dell'Unione Europea, è un invito rivolto a tutti a riconoscere nell'imminente appuntamento elettorale un'occasione per mantenere vive quelle radici perché - con la collaborazione di tutti - possano maturare frutti per lo sviluppo ed il progresso della nostra Regione.

LA PUGLIA CON E PER L'EUROPA
Tra qualche settimana anche i cittadini pugliesi saranno chiamati alle urne in occasione delle consultazioni che consentiranno al Parlamento europeo di rinnovarsi.

Pensiamo che sia importante non perdere l'occasione di esprimersi a favore di un Europa solidale che possa mettere al centro dei propri programmi la persona umana riproiettando così ciò che i Padri fondatori vollero proporre alle popolazioni duramente provate da due guerre che si erano succedute a distanza ravvicinata. L'Unione Europea ha saputo garantire in questi ultimi decenni un tempo lungo di non belligeranza che oggi si corre il rischio di non valorizzare a sufficienza. È importante non dare per scontato un bene così prezioso come la pace dal momento che questa nasce dalla condivisione di un progetto ideale ambizioso: la costruzione di una COMUNITÀ di POPOLI nella quale nessuna nazione rinuncia alle proprie peculiarità, ma le mette a disposizione delle altre perché si cresca tutti insieme in un'armonia che non deve restare un'utopia. Come ri-

cordato dal Santo Padre in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea il 24 marzo del 2017, l'Europa non può essere ridotta ad «un insieme di regole da osservare, o un prontuario di protocolli e procedure da seguire» e soprattutto si rende necessario agire così che sia evitato «lo «scollamento affettivo» fra i cittadini e le Istituzioni europee, spesso percepite lontane e non attente alle diverse sensibilità che costituiscono l'Unione».

Il caso della perdurante crisi migratoria con il rifiuto nell'assunzione di responsabilità da parte di molti Stati dell'Unione e la difficoltà da parte delle Istituzioni europee nel proporre soluzioni condivise e condivisibili è un grave sintomo di una pericolosa chiusura che può decretare la fine di un sodalizio che è nato facendo tesoro delle diversità che si incontrano. La gestione di un fenomeno di così ampie proporzioni non può essere demandata ai soli Stati che si affacciano sul Mediterraneo. Solo rimettendo al centro l'uomo con la sua dignità si potrà ridimensionare il pericolo di vedere messo in discussione un sogno che, seppur realizzato solo in parte, ha saputo offrire in questi decenni, importanti progressi a milioni di persone. Ci pare fondamentale ripartire dalla solidarietà che, come dice Papa Francesco, «è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi».

È questa una speranza che si esplicita investendo in uno sviluppo che non è dato solo dal progresso

nelle tecniche produttive: è richiesto un respiro più ampio e riguardare l'essere umano nella sua integralità. Per questo non si può prescindere dal riconoscimento della dignità del lavoro che in Puglia purtroppo, deve fare i conti con il capolarato e le agromafie, con il lavoro nero, demansionato e sottopagato, con la fuga dei cervelli, l'assenza di opportunità lavorative e la difficoltà nella creazione di imprese, che impediscono la formazione di nuove famiglie. Inoltre, è necessario ricercare soluzioni equilibrate a proposito del drammatico conflitto tra produzione industriale e salvaguardia della salute e dell'ambiente. È importante garantire il rispetto della bellezza che ci circonda e valorizzare il patrimonio naturalistico per potenziare un turismo realmente sostenibile: la ricerca di combustibili fossili in mare rischia di offuscare quando di meraviglioso ci è stato do-

nato. Pensiamo sia necessario investire nella educazione e nella ricerca scientifica che permettano, tra le altre cose, la conservazione di un patrimonio di straordinaria importanza come quello degli ulivi secolari che è già stato pesantemente ridimensionato in questi ultimi anni.

Per noi l'Europa può continuare ad essere un presidio essenziale di pace e progresso e per questo il nostro auspicio è quello di vedere tanti cittadini pronti ad esprimere le loro preferenze verso coloro i quali si impegneranno a far crescere il nostro caro «vecchio continente» tenendo conto di queste priorità. ■

mons. Filippo Santoro,
presidente

don Matteo Martire,
segretario



Conferenza Episcopale Pugliese

Commissione regionale comunicazione e cultura

COMUNICATO STAMPA

Sabato 30 marzo 2019 sono state rese note alcune nomine della Conferenza Episcopale Pugliese decise nel corso dell'ultima riunione dei Vescovi della Regione tenutasi a Molfetta martedì 26 marzo u.s.:

S.E.R. Mons. Luigi Renna, Vescovo di Cerignola, Presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese (<https://www.istitutopastoralepugliese.org/>)

Sac. Alessandro Mayer (Oria), Delegato Regionale delle Caritas di Puglia

Mons. Paolo Oliva (Taranto), Assistente regionale della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia

Sac. Nunzio Falcicchio (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti), Assistente ecclesiastico regionale del CSI (Centro Sportivo Italiano)

Concluso il Consiglio Permanente della CEI

FILO PORTANTE: "LA CIFRA"

Tanti i temi affrontati durante il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei) appena concluso.

Punti raccolti in un documento finale in cui i membri hanno ribadito che «la cifra della sinodalità - il passo a cui Papa Francesco non si stanca di richiamarci - ha costituito il filo portante dell'Introduzione con cui il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e Presidente della CEI, ha aperto la sessione primaverile del Consiglio Permanente (Roma, 1-3 aprile). Nel riconoscere quanto sia vitale per la comunità ecclesiale e per la stessa società una sinodalità convinta e diffusa, i Vescovi ne hanno evidenziato contenuti e ricadute, per assicurarle concretezza». A tal proposito, come fonte di instabilità di una sinodalità corretta e dinamica, i vescovi hanno individuato difetti quali indi-



vidualismo, clericalismo, staticità e, nondimeno, «le resistenze che nascono dalla paura del nuovo». Ecco perché nella relazione finale si individua la necessità di «un lavoro formativo, che porti le comunità cristiane a un cambio di mentalità, a sostenere con convinzione processi di partecipazione nella vita ordinaria e ad una presenza effettiva dei laici nel tessuto della società». Tra i te-

mi affrontati, perciò, anche la riduzione del numero delle diocesi, «dove la disponibilità a un nuovo confronto si unisce alla richiesta di ascolto e coinvolgimento delle Conferenze Episcopali Regionali».

Dignità della persona migrante
Inevitabile un confronto sul tema delle migrazioni, declinato dal Consiglio sull'aspetto della dignità della persona migrante e analizzato partendo anche dagli effetti delle disposizioni introdotte dal Decreto Sicurezza, individuati nel «restringimento dei filtri d'accoglienza dei richiedenti asilo, riduzione delle risorse destinate a qualificare i servizi alla persona e smarrimento di tanti operatori». Preso atto di tali problematiche, la Chiesa italiana «ribadisce la dignità della persona del migrante; il dovere dell'accoglienza, a cui lo stesso Santo Padre non cessa di richiamare; il servizio generoso

sostenuto da tante Diocesi, parrocchie, comunità e famiglie». E ancora: «Anche a prezzo di un certo tasso di popolarità, la Chiesa avverte la necessità di contribuire attivamente a una cultura dell'integrazione, oltre che al superamento dell'indifferenza davanti al dramma di quanti scompaiono nel Mediterraneo o sono torturati nei campi profughi della Libia». Il Consiglio sostiene come molte Diocesi abbiano «riaffermato la volontà di continuare a ospitarle, facendosene carico e promuovendo iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di raccolta fondi». Finanziaria e morte degna
Sul tavolo, anche la questione dei «criteri etici di gestione finanziaria», con i Vescovi a sostenere come «alle modalità d'uso del denaro sono legate l'affidabilità della Chiesa e la testimonianza dei valori di fede professati», circostanza che rende di

CAMPAGNA IN VISTA DEL VOTO

Europa: famiglia "risorsa politica". Il manifesto fafce per le elezioni UE

Antonia Palumbo



La famiglia è stata dimenticata in tutti questi anni e il "segnale" evidente è la crisi demografica, fatta di "invecchiamento della popolazione europea e denatalità", al punto che nessun Paese europeo oggi fa figli a sufficienza per garantire il proprio rinnovamento. E "se non si fanno più figli è perché manca la fiducia nel futuro". Per questo la Federazione delle associazioni familiari cattoliche (Fafce) ha proposto un manifesto e una campagna, #VoteForFamily, per "contribuire a creare dibattito" sul tema della famiglia.

Ruolo fondamentale. In un incontro che si è svolto a Bruxelles, il presidente **Antoine Renard** ha illustra-



to l'obiettivo dell'iniziativa: "Deve arrivare un tempo nuovo in cui la famiglia sia considerata come risorsa politica".

Per questo le 17 associazioni nazionali nelle prossime settimane saranno impegnate ad avvicinare i candidati e proporre alla firma questo "Manifesto per le elezioni europee" come "impegno a riconoscere sempre il ruolo fondamentale della famiglia come unità di base della società", in tutte le decisioni politiche che si affronteranno nella prossima legislatura. "Vediamo che il mondo si è sviluppato rapidamente, ci sono grandi temi che presuppongono la cooperazione tra i popoli (demografia, migrazione, economia, ambiente) e su tutti questi occorre considerare che le famiglie sono risorse e non un soggetto in crisi, sono una soluzione moderna per un mondo che attraversa un tempo di crisi", dichiara Renard al Sir.

Figli, bene comune. "L'inverno demografico è una silenziosa emergenza che riguarda tutti gli Stati europei. All'Europa occorre una primavera demografica. I figli sono il nostro principale bene comune. Mi impegno ad aumentare la consapevolezza in merito al declino demografico dell'Europa, proponendo provvedimenti e strumenti concreti volti a mutare gli attuali orientamenti". È il primo punto del decalogo. Il "family mainstreaming" è il secondo punto: "La famiglia è la pietra angolare della società. L'Ue deve tener con-

to delle famiglie europee in tutte le sue decisioni, rispettando il principio di sussidiarietà". Da qui l'impegno a promuovere il concetto di valutazione d'impatto familiare per ogni politica settoriale. Sostenere le voci delle famiglie è il terzo elemento: "Le associazioni familiari sono la voce delle famiglie articolando autenticamente i fabbisogni e aumentando il loro impegno nella società civile". Ne consegue la necessità di far riconoscere "il contributo e il ruolo dell'associazionismo familiare nella definizione e nello sviluppo dei programmi europei". Quarto aspetto: l'"economia al servizio della famiglia", considerando che essa è "fonte di resilienza per la società e un aiuto nell'alleviare le difficoltà delle finanze pubbliche". In questo senso servono "politiche pubbliche che riconoscano la dignità della famiglia e il suo ruolo economico fondamentale per il bene comune". Gli altri punti riguardano il "lavoro dignitoso per ogni famiglia", l'equilibrio tra vita familiare e impegno professionale, riconoscere la complementarità donna-uomo, "rispettare e promuovere l'istituto matrimoniale", "rispettare la dignità umana della vita dal suo inizio al suo naturale compimento". Non da ultimo - decima sottolineatura - il ruolo dei genitori: "padre e madre primi e principali educatori dei figli".

Risultati della campagna. In questo Manifesto "non si parla di diritti ma di responsabilità" della fami-

glia, ha specificato **Vincenzo Bassi**, vicepresidente Fafce, perché "si vuole che le istituzioni e i candidati ne riconoscano la gioiosa responsabilità". E "se il Parlamento lavora per la famiglia, lavora per la società", ancora Bassi, che mette in luce anche l'importanza dell'associazionismo familiare nel rispondere alla "solitudine delle famiglie in crisi". "Non vogliamo che la famiglia diventi un ambito di competenza delle politiche europee" e "non vogliamo che la famiglia sia attenzione solo delle politiche sociali, ma di tutte le politiche". "Non proponiamo soluzioni concrete ai problemi, perché non è nostro compito", è stato ancora detto durante l'incontro tenutosi il 2 aprile. I risultati della campagna di raccolta firme saranno resi pubblici il 15 maggio, giornata internazionale della famiglia. Così "conosceremo le persone che, una volta elette potranno costituire un interlocutore nel Parlamento europeo per sostenere la famiglia". ■



DELLA SINODALITÀ"

Alberto Cavallini

per sé "l'importanza che sul versante etico ogni investimento finanziario sia fatto in sintonia con i principi evangelici ripresi e approfonditi nei testi del Magistero, dalla *Centesimus Annus* alla *Caritas in veritate* alla *Laudato si'*". A questo proposito, il Consiglio "si è confrontato su una bozza di documento, che individua criteri oggettivi di selezione degli investimenti, integrando gli standard internazionali legati alle tre dimensioni della finanza sostenibile e responsabile (ambiente, sociale e buon governo societario) con quelli della Dottrina sociale della Chiesa". Allo stesso tempo, il Consiglio permanente ha annunciato che, durante la prossima seduta di maggio, verrà approvato un documento "per il servizio della carità e la salute, sulla fase terminale della vita terrena". In sostanza, i Vescovi si impegneranno, "rispetto a un presunto 'diritto' a mo-

rire, a sostenere **quello a una morte degna**, come affermazione della cura dell'uomo verso di sé e verso il prossimo". Al contempo, resta un aspetto fondamentale "l'affermazione del rispetto della libertà di coscienza del medico e di tutto il personale sanitario, al fine di garantire a tutti la possibilità di perseguire azioni eticamente buone".

Disabili e minori

Infine, punto altrettanto fondamentale è stata **l'assistenza alle persone affette da disabilità**, per le quali vi è l'intento di "offrire alla CEI, alle Diocesi, agli Istituti di Vita Consacrata, alle Società di Vita Apostolica, ad Associazioni e Movimenti un supporto per l'inclusione nella vita ecclesiale delle persone con disabilità - intese come soggetti a pieno titolo della pastorale - e dei loro familiari". Un servizio che diverrà "pienamente operativo **dopo la definizione del**

Regolamento". Sul piano della tutela dei minori, invece, i membri del Consiglio hanno ascoltato "la testimonianza di due vittime, abusate da sacerdoti quando erano minorenni",

ed è stato "autorizzato **il testo delle Linee guida**, da presentare all'esame e all'approvazione dell'Assemblea Generale a maggio". ■



PELLEGRINAGGIO QUARESIMALE: Abitare i crocevia della città

Antonia Palumbo



Si è svolto lo scorso 27 marzo un pellegrinaggio delle comunità parrocchiali che radunatesi in due diversi punti della città, in silenzio, hanno percorso il corso Manfredi per congiungersi in piazza del Popolo per un breve momento di riflessione e per la preghiera unitaria. Quindi, il cammino delle comunità è proseguito in unità fino alla cattedrale ove l'arcivescovo p. Franco Moscone ha tenuto una catechesi penitenziale, preceduta dalla testimonianza sulla giustizia sociale di don Vito Cecere, responsabile della Comunità Emmaus del Tavoliere, e di Antonio, un giovane accolto dalla comunità dopo le esperienze terribili di droga, carcere, separazione familiare, falsità di vita e ruberie, e aiutato a recuperare la fiducia e la stima di sé, a migliorare le relazioni interpersonali e familiari, a modificare lo stile di vita, accompagnandolo ad acquisire capacità e ad assumere responsabilità; insomma attraverso il Progetto educativo personalizzato della comunità Emmaus, Antonio è divenuto protagonista del proprio cambiamento e del proprio progetto di vita. Presentando don Vito, don Stefano Mazzone ha chiarito il carattere del cammino penitenziale svolto che è e vuole essere 'condivisione' con chi è stato ed è testimone di giustizia, ma anche momento per vivere la giustizia che ha la sua origine in Dio.

Don Vito ha offerto degli stimoli utili per il cammino di quaresima e ha puntualizzato "il significato di 'giustizia sociale' che è l'essere il Noi comunità di fede, Noi diocesi, Noi città, e non il singolo animato da protagonismo personale ... l'esperienza di comunità fa sì che le ferite si ri-

sanino insieme ... la giustizia sociale, allora, non è un'utopia: la comunità nella sua identità profonda riesce a ridurre le disuguaglianze, le distanze, quella 'forbice aperta' che vede sempre più poveri e sempre più ricchissimi. L'idea di giustizia, allora, è più visibile quando accogliamo gli ultimi - e qui ha citato la testimonianza della Casa della Carità che ha accolto i migranti e della comunità Emmaus - per cui le disuguaglianze sono più contenute. Urge, allora, che facciamo politica, non quella partitica, ma quella per cui costruiamo una città più attenta, più vera, che riesce e dà riequilibrio attraverso la **gratuità**, l'azione per evitare le ingiustizie facendo ognuno la nostra parte. Dunque, no a servizi a pagamento, no a logica perversa, burocratica, sì invece alla gratuità. La logica del potere è un tarlo micidiale per la vita del NOI che ci porta irrimediabilmente nell'IO, nell'individualismo più egoistico. Il vero servizio è quello al di fuori di questa logica che ci porta solo nel potere, autentico tarlo che ci rode dal di dentro e che ci fa entrare in logiche non evangeliche." L'arcivescovo p. Franco ha sottolineato che "Viviamo l'epoca delle migrazioni ed ognuno di noi è chiamato a compiere la grande emigrazione, quella cioè che va dall'IO al NOI che è la più difficile e che ci impegna per tutta la vita". Citando poi i versetti del capitolo 5 del vangelo di Matteo proclamati nella liturgia del giorno - "non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento a Legge e Profeti" e il discorso di Gesù sulla montagna con le *Beatitudini* - ha evidenziato che "dobbiamo sentirci popolo suo, popolo di Dio, altrimenti è difficile **migrare dall'IO al NOI**, dobbia-

mo incominciare a sentirci NOI popolo e avere fame e sete di giustizia e chiederci quante volte andiamo al ristorante della Giustizia e quante volte versiamo il vino della Giustizia?" Infine, commentando brevemente l'Evangelo di Luca 15,11-32 - la parabola del Padre misericordioso - ha rimarcato che "la parabola che tutti ben conosciamo parla di relazioni primarie come famiglia e comunità che si possono riassumere nell'essere figli, nell'esercitare la paternità e la maternità che aiutano a collaborare alla vita, nella fraternità e fratellanza. E queste relazioni - di "Padre" e di "Figlio" - vengono ripetute, ciascuna, dall'Evangelista per ben nove volte, mentre solo per due volte quella di "Fratello", usato dai servi e dal Padre della parabola. Queste relazioni sembrano scoppiare tutte: la paternità è rovinata perché il figlio rompe il rapporto col pa-

dre e solo alla fine si rinnova; la relazione di figlio scoppia, rovina e solo alla fine si riaggiusta. L'unica che non viene risolta è la relazione di fratellanza: i due fratelli sembrano dirsi NO. **Dunque, se vogliamo emigrare veramente, dare al bene comune il vero valore, e non un senso privato, dobbiamo sentirci NOI e curare le relazioni di fraternità**".

L'arcivescovo, nel concludere la riflessione ha significativamente citato l'incredibile pagina scritta ad Abu Dhabi lo scorso febbraio con la dichiarazione sottoscritta dall'imam Ahmad Tayyeb e da Papa Francesco: si tratta di un atto che non è solo una pietra miliare nel percorso del dialogo tra religioni, ma come afferma Francesco, "**invita tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme**". ■

«Carabiniere ucciso, una vita umana vale il mondo intero»

L'arcivescovo: troppi delitti in pochi mesi, io reagisco con il Vangelo

INTERVISTA ALL'ANSA DI P. FRANCO MOSCONE

"Stavo parlando con chi era con me in studio, in Curia, e proprio il parroco di Cagnano, uno dei due parroci di Cagnano me l'ha comunicato perché aveva appena ricevuto la telefonata. Ovviamente, uno rimane completamente disarmato nel senso vero del termine, depone anche le armi psicologiche in quel momento, e di reazione. Più che affidarsi alla Provvidenza non si può fare e poi reagire. Io dico che reagisco con il Vangelo. **E il Vangelo non tace dice che è un atto inconcepibile**, ma si viene fuori anche da queste cose.

Domanda: Ma sul Gargano si spara. Arcivescovo: "Beh, si spara. Io sono

qui da meno di tre mesi, due e mezzo, per la precisione, e se ho contato bene è questo il 3° omicidio per motivi ovviamente differenti che avviene nel territorio della mia Diocesi e questo mi lascia molto perplesso. Insomma, penso che tenendo conto delle percentuali di persone che ci sono, è quasi da America Latina la media. Qualcosa bisogna pur fare. E questo terzo omicidio mi sembra il più grave anche perché di-



retto alle Istituzioni e ad una delle Istituzioni più importanti e di servizio del territorio e della società come l'Arma dei Carabinieri" «Questa mattina - aggiunge - ho incontrato in ospedale il carabiniere ferito, gli ho parlato. Ho incontrato anche i genitori e ho detto loro che

il suo comportamento è stato eroico, per la situazione in cui era». «L'Arma dei carabinieri sta preparando bene le sue leve».

E il Presidente del Consiglio prof. Giuseppe Conte ha detto: "È un giorno triste perché nel mio Gargano il maresciallo Di Gennaro è stato ferito in servizio ed è caduto, e un altro carabiniere che era con lui è rimasto ferito".

I cittadini di Cagnano, le associazioni e le istituzioni hanno partecipato alla marcia snodatasi la sera di sabato 13 aprile per le vie cittadine ed hanno alzato la voce: "**Grazie, maresciallo! Non abbassiamo la guardia! Vigiliamo perché trionfi nuovamente la legalità! La efferata violenza non spegnerà il percorso di cambiamento che sta attraversando la comunità di Cagnano e l'intero Gargano**". ■

Giornata della memoria e dell'impegno contro la mafia L'Arcivescovo Moscone: "Qui ci sono per essere costruttore di città. Faccio la mia parte, e facendo la mia parte sconfiggo qualsiasi mafia!"

Antonia Palumbo

Si è tenuta lo scorso 21 marzo la "Marcia studentesca per la XXIV Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie". La Giornata, promossa dall'associazione **Libera**, guidata da don Ciotti, in ricordo appunto di tutte quelle persone innocenti che sono rimaste vittima di tutti i tipi di mafia e svoltasi in contemporanea in diverse piazze italiane, è giunta quest'anno alla sua XXIV edizione. Ogni anno, la mafia "bramosa di arricchirsi e di prendere sempre più potere a livello economico e politico, porta a nuove vittime innocenti". Per "mantenere viva la loro memoria" e per "stringersi attorno ai familiari", ma anche per "rinnovare l'impegno vivo e attivo nel contrasto alle mafie", su invito di **Libera** i giovani hanno partecipato alla Giornata, momento culminante di un percorso che ha coinvolto scuole, associazioni e singoli per "costruire consapevolezza sul fenomeno mafioso, ma prima ancora sui diritti e doveri dell'essere cittadini". Nel corso della mattinata, Manfre-

donia è stata attraversata da un corteo di giovani studenti, associazioni e cittadini, radunatisi poi in piazza del Popolo ove hanno parlato l'arcivescovo padre Franco Moscone, Pier Paolo Mascione, vice presidente nazionale dell'associazione **Ultimi** di don Aniello Manganiello e l'Assessore al bilancio della Città di Monte Sant'Angelo, Generoso Rignanese, che solo qualche giorno fa insieme al sindaco Pierpaolo D'Arienzo è stato minacciato di morte dalla mafia. **L'arcivescovo p. Franco** nel suo intervento ha così sottolineato rivolgendosi particolarmente ai giovani " ... quindi, la città che vorrei, per me, è Manfredonia. Guardo in alto, la città che vorrei è Monte Sant'Angelo, guardo verso nord, è Mattinata, guardo verso sud, è Zapponeta. La città che vorrei è la mia. Se ognuno di noi sente la città come propria, diventa responsabile, diventa costruttore di legalità. E come dice don Ciotti nella scritta che avete messo lì: ecco, i nostri sogni, i miei sogni, i vostri sogni diventano responsabilità e quindi diventano realtà. La mafia vince se noi abbiamo paura, ma se ci togliamo

via, ecco, da ogni paura, se sentiamo nostra la realtà, non vincerà mai! **Non ha vinto la mafia siciliana e credo che non vincerà mai la mafia garganica. Chiudo, Manfredonia è la mia città, lo è Monte Sant'Angelo, Mattinata, Vieste, Zapponeta, S. Giovanni Rotondo, tutte. Ognuno dica e rifletta: qui ci sono per essere costruttore di città. Faccio la mia parte e facendo la mia parte sconfiggo qualsiasi mafia!**" **Generoso Rignanese**, assessore del Comune di Monte Sant'Angelo, ha invece rimarcato: "Quegli atti mafiosi di violenza ti segnano. Siamo umili amministratori che si impegnano e dedicano gran parte del loro tempo per la loro comunità. La vicinanza di migliaia di persone e oggi il vostro invito, i vostri sorrisi, la vostra-nostra reazione sono le cose che ci fanno andare avanti. Non molleremo. E oggi, da qui, da questa piazza, riparte la primavera del Gargano e della Capitanata: siete voi l'immagine più bella del nostro territorio in cui ci sono sicuramente dei balordi, ma oggi questa piazza dimostra che sono la minoranza".

Dunque, i veri nemici sono le mafie, la corruzione, l'usura, la mancanza di lavoro. Mi sembra doveroso ricordare la conclusione dell'intervento tenuto a Verona da don Ciotti che ha ricordato le parole pronunciate da **Papa Francesco** in occasione dell'incontro con l'associazione **Libera**: "E sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi assenti, oggi, ai protagonisti assenti: agli uomini e alle donne mafiosi. Per favore, cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male!" ■



Marcia per la legalità: "Il silenzio non fa per noi"

Antonia Palumbo

In 1500 hanno sfilato per la legalità. Una serata davvero singolare per il numero dei partecipanti arrivati anche dai paesi limitrofi che sfidando il freddo pungente hanno voluto testimoniare la loro vicinanza al sindaco minacciato dalla mafia. Una delegazione di Mattinatesi è arrivata a piedi da Mattinata a Monte così anche alcuni podisti tedorfi dell'associazione **MontanariDoc** che saliti a piedi da Macchia hanno portato alla manifestazione la fiaccola della speranza.

Tanti i politici intervenuti, tra cui diversi consiglieri regionali e diversi sindaci della nostra provincia. Tanti i giovani con bandiere di ogni colore, ma anche striscioni e cartelloni autoprodotti che hanno colorato la sfilata in città. Molti abitanti, ma anche i negozianti, sono passati dalla curiosità alla partecipazione vera e propria all'evento, convinti "che la legalità è un bene comune e che la mafia è un problema verso cui tutti abbiamo una responsabilità". (A.P.) ■

"Monte Sant'Angelo è la città del pane! Fate sentire questo profumo e fatelo arrivare in tutto il resto del Gargano"

Intervento dell'arcivescovo p. Franco Moscone, a conclusione della marcia:

"Inanzitutto, grazie per esserci! Per essere qui stasera e per essere in tanti! Le mafie sono plurali: fino a due mesi fa conoscevo solo quella siciliana, la 'ngrangheta campana, la camorra, la sacra corona unita perché se ne parla a livello nazionale, e anche oltre, perché sono stati fatti dei film e scritti dei libri al riguardo. Non sapevo che esisteva e che esiste anche la mafia foggiana e quella garganica. Adesso lo so. Non ho paura perché se dicessi di avere paura collaborerei con la mafia. La paura è la più cattiva consigliera dei buoni e dei giusti ed è la più importante alleata dei malvagi e dei mafiosi. Siccome il Vangelo, la Sacra Scrittura, mi fa dire che ognuno dà ciò che ha nel cuore. Allora vorrei dire essenzialmente questo: Chi uccide è già morto nel cuore, perché dà morte chi è morto. Chi utilizza le intimidazioni e le minacce ha un cuore ammalato e contagia. Non lasciamoci contagiare! E non usiamo i condizionali, non ne ho sentiti tanti, grazie a Dio, questa sera, ma gli indicativi. Vorrei una città diversa. Non vorrei, no. Ma usiamo l'indicativo: **voglio e mi impegno per la città che è mia, perché se rimaniamo con i condizionali, con forme utopiche, in forma più soft, collaboriamo sempre con la mafia.** E infine, per non tirarla molto lunga: **Monte Sant'Angelo è la città del pane!** Me l'avete detto più volte e l'ho provato anche in questa marcia: in diversi punti si sentiva il profumo del pane caldo per le strade. Allora, l'augurio, ma la certezza è: se Monte Sant'Angelo è la città del profumo del pane, allora via la puzza delle pallottole o peggio ancora il fetore delle minacce e delle ritorsioni! Fate sentire questo profumo e fatecelo arrivare fin giù. Fate che il vento che ci dà il freddo porti il profumo del pane a Mattinata, lo porti a Manfredonia, a Vieste, a tutto il resto del Gargano. Che Monte Sant'Angelo impari che la sua vocazione è quella della legalità. Ciao a tutti. ■



Incontri del settore adulti di Ac di Manfredonia

APPASSIONIAMOCI ...ABITARE PER GENERARE CUSTODIA DEL CREATO, LEGALITÀ E LAVORO

Michelangelo Mansueto

Per il secondo anno di seguito gli adulti di Azione Cattolica delle associazioni territoriali di base di Manfredonia hanno organizzato una serie di incontri per parlare insieme di Custodia del creato, legalità e lavoro. Si tratta delle aree tematiche che accompagnano il cammino associativo di questo triennio e che, tra difficoltà e piccoli passi in avanti, stiamo cercando di far diventare parte della nostra storia. Nel primo incontro sulla Custodia del creato previsto per il 27 marzo avremmo dovuto parlare di Economia blu ed Economia circolare; avremmo dovuto parlare ma come associazione, unendoci alla iniziativa dei sacerdoti della vicaria di Manfredonia, abbiamo partecipato alla marcia organizzata per le vie del centro "Abitare in crocevia della città" che è terminata in cattedrale dove insieme a Padre Franco Moscone e don Vito Cecece, responsabile della comunità di Emmaus, abbiamo parlato di cittadinanza e giustizia sociale. I temi dell'Economia blu e dell'economia circolare dovremo affrontarli in modo diverso, casomai più pratici per non rischiare di restare chiusi tra le nostre mura perdendo di vista il rapporto con la città, i suoi problemi e le sue necessità: qualche iniziativa è già in cantiere e speriamo di realizzarla anche con l'aiuto di altre associazioni e/o enti che operano in questi settori nella nostra città.

Il 10 aprile, invece, nei locali della parrocchia Sacra Famiglia si è svolto l'incontro sul tema della legalità con Daniela Marcone, vice presidente nazionale e responsabile del settore memoria di Libera l'Associazione contro tutte le mafie di cui è fondatore don Luigi Ciotti. Daniela, che ha vissuto in prima persona la tra-

gedia di vedere il padre Francesco, Direttore dell'Ufficio del Registro a Foggia, ucciso dalla mafia foggiana il 31 marzo del 1995, ha dialogato con Franco Ciuffreda, presidente diocesano di Azione Cattolica, e con tutti i presenti all'incontro, dell'importanza dell'impegno personale e comunitario per affrontare un tema difficile come quello del rapporto tra società civile e mafia. Non dimentichiamo che nel nostro territorio non solo sono presenti gruppi di malavita legati alla mafia del Gargano ma anche l'intera società civile è interessata da questo problema visto che sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose prima il comune di Monte Sant'Angelo e poi quello di Mattinata, e che anche sul comune di Manfredonia sono in corso indagini per appurare se si siano verificate infiltrazioni mafiose.

Daniela Marcone ci ha anche parlato del libro di cui ha curato l'edizione intitolato "Non a caso", pubblicato dalle edizioni Meridiana nella collana Pace insieme ... alle radici dell'erba, in cui si parla delle vittime pugliesi di mafia e della esigenza morale di cominciare a costruire ed avere una memoria comune di queste vittime. La mafia che uccide non lo fa mai per caso ed il ricordo di ognuna delle vittime non può legarsi all'idea che sia accaduto per un puro caso del destino. La memoria parte da questa chiarezza. Le pagine del libro nascono dalla esigenza che ricostruire il vissuto di ognuno, raccontarlo, ci è indispensabile per non cadere nel dubbio che i delitti mafiosi accadano casualmente. Il libro è scritto a più voci ed ogni voce racconta la storia di un uomo o una donna, a volte di ragazzi, che sono stati trucidati ed ammazzati da appartenenti a quella piaga sociale che

chiamiamo mafia. Il terzo incontro, che si terrà il 3 maggio nei locali della Parrocchia SS. Redentore in Manfredonia, sarà incentrato sul lavoro ed in particolare su due esperienze di lavoro sociale. Salvatore Coppolecchia ci parlerà dell'esperienza dell'Associazione di Volontariato "SS. Redentore" che "abita" il territorio della parrocchia da oltre 30 anni e che, oltre alla storica mensa per i poveri, ha pensato, costruito ed ora gestisce la Casa famiglia "Don Mario Carmone" in cui non solo si dà accoglienza ai disabili privi di sostegno familiare ma anche lavoro a chi è stato assunto per garantire i servizi socio sanitari necessari per rendere efficaci ed efficiente la struttura. Ma non finisce mica qui la vitalità dell'associazione che si è impegnata anche nell'iniziativa "animiamo il quartiere Croce con SS. Redentore" in cui ha sostenuto un percorso di animazione sociale al fine di promuovere la crescita, la coesione, e rinsaldare vincoli di solidarietà nel proprio: l'associazione ha offerto un contributo economico per la realizzazione di due progetti volti a mobilitare la partecipazione attiva dei minori di età compresa tra 8 e 14 anni, individuati di intesa con l'associazione, residenti nel quartiere al fine di creare per loro maggiore condizione di benessere. Un'altra iniziativa, assolutamente nuova per la nostra città, avviata dall'associazione è quella del cohousing o coabitazione solidale e cioè l'utilizzazione comune da parte di più persone di un appartamento per condividere non solo le spese ma gli spazi ed una vita comunitaria per offrire una possibilità a chi si ritrova a vivere da solo o è nell'impossibilità di sostenere le spese di gestione di un appartamento: l'associazione è riuscita ad ave-

re la disponibilità di due immobili da utilizzare per questo uso e non sembra avere l'intenzione di fermarsi.

L'altra esperienza di lavoro sociale, invece, è quella di Domenico La Marca, laureato in Scienze politiche della nostra città che, dopo aver vissuto diverse esperienze giovanili di formazione al volontariato ed all'accoglienza, ha deciso impegnarsi nel settore sociale dove, da oltre venti anni, lavora con l'associazione "Comunità sulla strada di Emmaus" occupandosi principalmente di immigrazione, detenuti, malati di Aids, minori e minori stranieri non accompagnati. Domenico, inoltre, è impegnato in attività di formazione ed educazione in collaborazione con le istituzioni scolastiche sia di primo che di secondo grado (ad esempio in materia di varie forme di dipendenze cui possono incorrere i giovani: alcool, droga, gioco d'azzardo). Ma la poliedrica personalità di Domenico non trascurava nemmeno musica e teatro: è autore, infatti, sia di un disco "Ti racconto una canzone" diventato anche uno spettacolo musicale itinerante insieme al gruppo folk "Terramia", che di uno spettacolo teatrale e musicale intitolato "e sarà domani" in cui si raccontano i 40 anni di storia della comunità Emmaus e che è stato rappresentato a Manfredonia il 4 aprile scorso nei locali del Cine Teatro San Michele. Gli incontri termineranno il 13 maggio con un momento di preghiera nella Chiesa di Santa Chiara nella parrocchia della Cattedrale in cui affideremo al nostro Pastore e Signore Gesù la nostra voglia di cura del creato, di legalità e di lavoro sostenibile e per tutti perché solo con la preghiera possiamo entrare nel cuore della storia, della nostra storia, per abitarla. ■

Il 25 Aprile a Monte Sant'Angelo il 43° Rally della Pace A tavola c'è piu' gusto: apparecchiamo per tutti

Michelangelo Mansueto

Il "Rally della Pace", il raduno dei ragazzi di Azione Cattolica della nostra diocesi, giunto alla 43° edizione, quest'anno si svolgerà a Monte Sant'Angelo e, come sempre, sarà una giornata di festa e di partecipazione: di festa perché il ritrovo di oltre mille ragazzi che giungono da ogni angolo della nostra Diocesi non può che essere un momento di gioia e vitalità; di partecipazione perché il Rally ha sempre unito non solo i ragazzi, ma gli educatori, i genitori e l'intera comunità del paese che accoglie la manifestazione.

Il Rally è diventato un importante momento di formazione nel cammino di fede dei nostri ragazzi, ed in questa occasione ha trovato un importante compagno di viaggio nella ospitalità dei cittadini del Comune in cui sono avvenute le apparizioni dell'Arcangelo Michele e che per noi è da conoscere ed

amare per la sua storia, la sua bellezza storica ed architettonica di cui fanno parte (caso più unico che raro) ben due siti considerati dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità: la Basilica-santuario di San Michele Arcangelo ed la Foresta Umbra. I momenti più significativi della giornata saranno la celebrazione eucaristica, cui parteciperà



per la prima volta il nostro arcivescovo, padre Franco Moscone, e la tradizionale marcia organizzata per le vie cittadine in cui i ragazzi avranno la possibilità di mostrare tutta la propria gioia di stare insieme e la voglia di farlo sentire a tutti.

Un programma intenso è previsto per l'intera giornata. Vorrei concludere con un augurio rivolto da Papa Francesco ad una rappresentanza di ragazzi di ACR con cui ha avuto un incontro poco tempo fa "So che quest'anno il vostro cammino formativo è incentrato sul tema dell'incontro tra Gesù e le due sorelle Marta e Maria di Betania, così come è narrato dall'evangelista Luca. Partendo da questo episodio, voi e gli altri ragazzi di tutte le diocesi italiane state riscoprendo la chiamata ad essere amici di Gesù, a conoscerlo sempre meglio, incontrarlo ogni giorno nella preghiera, per poter essere suoi mis-



sionari. Si tratta di trasmettere un annuncio bello, un messaggio di salvezza ai vostri coetanei, e anche agli adulti. E qual è questo messaggio? Che tutti siamo amati dal Signore: questa è la vera e grande, buona notizia che Dio ha dato al mondo con la venuta del suo Figlio Gesù in mezzo a noi. Tutti noi siamo amati dal Signore. Ci ama! Tutti insieme e uno ad uno. È bello questo!". ■

TRUFELLI a Manfredonia - La Politica con la P maiuscola vede i laici che crescono in capacità e responsabilità e si aprono verso un futuro condiviso

Il ruolo importante del mondo cattolico, come catalizzatore di forze morali, competenze ed esperienze significative

Michelangelo Mansueto



Interessante e stimolante è stato il dibattito sviluppatosi nell'incontro-dibattito col presidente nazionale di Azione Cattolica, prof Matteo Truffelli, sul rinnovato impegno politico da parte dei cattolici italiani e sul contributo che i cattolici possono portare alla vita pubblica, traendo risorse preziose da quel grande giacimento di energie, esperienze, valori e idee che il tessuto ecclesiale rappresenta.

Truffelli ha rimarcato che "di cattolici impegnati in politica, a tutti i livelli e in tutte le forze politiche, ce ne sono tanti" e che le "diffuse perplessità rispetto allo stato odierno delle cose implicano la necessità di tornare a riflettere seriamente sugli esiti delle scelte compiute in passato e a domandarsi, ad esempio, se non sarebbe stato e non sia oggi opportuno sostenere con maggior convinzione quei percorsi ecclesiali di impronta fortemente conciliare che, pur nella loro diversità, si caratterizzano da sempre per lo sforzo di far maturare generazioni di laici consapevoli e responsabili, con un accentuato senso di appartenenza ecclesiale e un'alta concezione del bene comune". E alla domanda sulla sinodalità invocata di recente dal presidente della CEI per la Chiesa che è in Italia, Truffelli ha detto chiaramente che è importante "ricollocare il linguaggio ecclesiale nella dimensione civile. Di qui scaturisce l'importanza del nostro educarci alla sinodalità, alla dimensione sociale avendo lo sguardo sull'altro". Ed ha continuato "a me sembra che più di ogni altra cosa, oggi, l'Italia abbia bisogno di proposte capaci di coagulare energie e consensi attorno a progetti buoni per il Paese, per l'Europa e per il mondo, di una buona politica con la P maiuscola. Ha bisogno che si crei un'ampia

convergenza tra coloro che aspirano a costruire insieme ad altri un'Italia (e un'Europa) più giusta, più solidale, più generosa. Ha bisogno di raccogliere la passione politica di quanti ritengono necessario custodire la democrazia, senza rinunciare a una prudente manutenzione dei suoi istituti. Ha bisogno di proposte che riducano le fratture presenti nella trama della società, invece che alimentarle. Ha bisogno, insomma, di iniziative che mirino innanzitutto a unire, a mettere insieme e a valorizzare le energie e le esperienze positive che già esistono e che, in gran parte, tengono in piedi il nostro Paese. Si tratta dunque di dare vita a un processo di apertura verso un futuro condiviso, in cui ci si possa ritrovare anche tra chi non la pensa allo stesso modo su ogni aspetto della realtà. E in questo percorso il mondo cattolico può giocare sicuramente un ruolo importante, come catalizzatore di forze morali, di competenze ed esperienze significative. Ma lo potrà fare solo se saprà andare fin da subito, almeno idealmente, oltre se stesso. Alcune esperienze significative in questi anni sono già state realizzate... Bisognerebbe forse proseguire su questa strada con ancora maggior impegno e convinzione, allargando il raggio d'azione... Perché è necessario ricucire il Paese, è necessario il ruolo incisivo di noi laici che dobbiamo crescere in capacità e responsabilità".

All'inizio dell'incontro l'arcivescovo p. Franco Moscone nel salutare il presidente Truffelli e tutti i convenuti ha offerto un pensiero sottolineando che "una rivoluzione inizia sempre con un corretto linguaggio. Bisogna non lasciare degradare il significato e il termine meraviglioso della "Politica. Urge, perciò, corregge-

re lo stesso linguaggio politico liberandolo dagli aggettivi e usando invece i sostantivi. Perché se non è così allora la politica con la P maiuscola non è politica e bisogna chiamarla in altro modo. La Politica, già 5 secoli prima di Cristo, è stata il servi-

zio alla città e strumento necessario per la costruzione della "polis". Vedo che c'è un forte desiderio di politica buona, bella, costruttiva, di una politica, sociale ed economica, ma anche e soprattutto etica e morale". ■



AZIONE CATTOLICA
Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

LA BUONA
Politica
AL
Servizio
DELLA
Pace

IN DIALOGO CON
Matteo Truffelli
PRESIDENTE NAZIONALE DI AC

SALUTI
Mons. Franco Moscone
ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA-VIESTE-SAN GIOVANNI ROTONDO

INTERVERRANNO
Alberto Cavallini DIRETTORE "VOCI E VOLTI"
Francesco Di Palma CONSIGLIERE DIOCESANO DI AC

SABATO
6 aprile
2019 ORE 18-00
PALAZZO DEI CELESTINI
MANFREDONIA

LA CITTADINANZA È INVITATA



CHRISTUS VIVIT,

esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco

Michele Rinaldi



L'Esortazione Apostolica post sinodale del Papa, *Christus vivit*, firmata dal Papa a Loreto lo scorso 25 marzo, festa dell'Annunciazione del Signore, rilancia il percorso sinodale e insieme ad altri testi lascia in eredità alla Chiesa - in particolare a chi si occupa di Pastorale giovanile e vocazionale - una piccola biblioteca: si parte dal *Documento preparatorio* (gennaio 2017), passando per quello dei giovani al termine dell'*Assemblea presinodale* (marzo 2018), all'*Instrumentum laboris* (giugno 2018), fino al *Documento finale* (ottobre 2018) votato interamente a maggioranza qualificata al termine delle varie sedute del Sinodo.

È sicuramente l'Esortazione *Christus vivit* un messaggio ricco di riflessioni e spunti educativi nello

stile concreto e incisivo a cui ci ha abituato papa Bergoglio. Un testo che nutrirà la cultura degli adulti che vivono e si confrontano con i "Millennials" sempre iper-connessi e in cerca di certezze e punti di riferimento. *"Un Sinodo non è la riscrittura della Rivelazione. È tutto ciò che riusciamo a fare per comprendere il tempo che stiamo attraversando. Sono testimone che questo sforzo è stato fatto intensamente durante il percorso sinodale. La Parola che ci guida da sempre, queste parole di chi ci guida in questo tempo, possono essere nostro viatico. Se con un po' di umiltà e pazienza, apriremo il cuore al loro ascolto"*.

(Dall'invito alla lettura dell'Esortazione apostolica di don Michele Fabretti, Direttore del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile) ■



Indirizzata non solo ai giovani ma anche a tutto il popolo di Dio, questa lettera intende incoraggiare la riflessione sui giovani e per i giovani.

"Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa

allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per darti la forza e la speranza."

Inizia così l'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* che Papa Francesco ha indirizzato ai giovani cristiani e a tutto il popolo di Dio, quindi anche ai pastori e ai fedeli in generale. L'ha scritta per richiamare alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, per incorag-

giare la riflessione sui giovani e per i giovani, ispirato dai contributi del Sinodo dell'anno scorso.

Dopo aver recuperato alcuni tesori delle Sacre Scritture in cui si parla di giovani e di come il Signore va loro incontro, il Papa affronta la giovinezza di Gesù e la giovinezza nella Chiesa. Poi, nel capitolo "Voi siete l'adesso di Dio" espone l'attuale situazione dei giovani, mentre in quello successivo elenca tre grandi verità che sempre bisogna ascoltare: Dio è amore, Cristo ti salva e Egli vive.

Papa Francesco prosegue con i percorsi di gioventù illuminati dall'annuncio del Vangelo, tempi di sogni, scelte, sperimentazioni, maturazione, fraternità, impegno, che devono comunque vedere tenute ben salde le proprie radici. Gli ultimi capitoli sono rivolti a coloro che si occupano di pastorale dei giovani per un suo sviluppo, alla vocazione in tutti i suoi aspetti e al discernimento. La conclusione è un'esortazione ai giovani di correre più velocemente di chi è lento e timoroso. ■

GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ

L'arcivescovo **Padre Franco Moscone** ha risposto alle diverse domande che cinque giovani, rappresentanti le zone della diocesi gli hanno rivolto. Citando Papa Francesco ha detto ai giovani: **“per favore, per favore, non vi fate rubare il futuro”** ed ha aggiunto **“non vi fate rubare le utopie come orizzonte, perché se fate così non camminate, tocca a voi correre, fate correre la Chiesa. Se qualcuno cade, ogni tanto, va bene così, ci si rialza velocemente, perché siete giovani. Correre, tocca a voi!”**

Alle 10,30 i giovani della diocesi sono stati protagonisti nel giorno della *Traslazione delle reliquie del corpo di San Pio da Pietrelcina* dalla cripta di Santa Maria delle Grazie nella Chiesa a lui intitolata. Sono stati proprio loro ad accompagnare a spalla San Pio durante il tragitto che lo ha portato nella Chiesa progettata da Renzo Piano. L'incontro è terminato nel pomeriggio con una festa di canti preparati da ogni realtà giovanile della diocesi



SIAMO L'ADESSO DI DIO

Pasquale Ciuffreda



Ci siamo incontrati a san Giovanni Rotondo insieme a tanti giovani della nostra diocesi per la GMG diocesana, una giornata trascorsa per prenderci cura dei nostri cuori e riflettere sulle nostre vite. C'erano i nostri sogni, le nostre passioni e c'erano anche i nostri dubbi, le incertezze che ogni giovane incontra nel suo cammino. E poi, non poteva mancare il nostro Pastore padre Franco, con il suo sguardo meravigliato e cuore innamorato verso ognuno di noi; un padre attento, in ascolto delle voci ma soprattutto dei cuori dei giovani provenienti da ogni vicaria della nostra diocesi, un padre che con i suoi gesti semplici e le sue parole sa accarezzare le vite di tutti.

Nel pomeriggio abbiamo sentito il profumo di due vite belle, chiamate alla santità. Attraverso le parole cariche di emozione e ricche d'amore di mamma Adelina e papà Matteo abbiamo conosciuto Carlotta, una vita bella, piena di luce e di amore, di arte e di cultura, ma spentasi a 24 anni a causa di una malattia: esempio straordinario di fede e di amore culminata nel sacrificio. La sua, ora, è una presenza silenziosa che continua ad amare e ci insegna a portare con gioia la croce, amando la nostra vita. Con la sua testimonianza sulla terra e adesso con la sua intercessione in cielo, Carlotta, ne siamo certi, aiuta tutti noi a camminare verso la santità. Abbiamo toccato con mano la vita di Santa Scorese, raccontata dalla sorella Rosamaria.



Santa, una ragazza ricca di semplicità, trasformatasi in straordinarietà, Una santa che voleva solo vivere, così la chiama Alfredo Traversa nel suo libro.

Una giovane vita spezzata ingiustamente e travolta dalla violenza, vittima dell'odio mascherato da amore: una grande testimone di fede. Santa e Carlotta con le loro testimonianze sulla terra e adesso con la loro intercessione in cielo ci aiutano a camminare verso la santità.

E' stata una giornata che ha fatto rifiorire le nostre vite offrendo ad ognuno di noi il gusto delle altezze. Non importa sapere quanti giovani eravamo a San Giovanni Rotondo. Non importa contarci perché non vogliamo sentirci un esercito, non siamo chiamati a difendere qualcosa.

Ci importa sapere che eravamo un sacco di seme buono.

E questo conta per davvero: non il numero, ma la bontà del seme.

Ogni giovane è un seme buono. Conta non la forza, ma la bontà, conta non la difesa, ma il coraggio della semina, conta non il pugno per respingere, ma le mani aperte per spargere vita.

Questo è il volto dei giovani della nostra Chiesa; giovani che camminano, amano, parlano con il cuore e con la voce rotta dall'emozione, perché sanno parlare di cose alte e preziose e vogliono puntare alla santità.

Questa è la Chiesa che come giovani stiamo sognando e ci impegniamo a costruire perché come dice papa Francesco **“noi vogliamo essere l'Adesso di Dio”**. ■

GIOVANI VIVI PER LA CHIESA E PER IL MONDO

La giornata diocesana dei giovani si è tenuta domenica 7 aprile a san Giovanni Rotondo ed ha avuto a tema le parole di Papa Francesco indirizzate a tutti i giovani del mondo nell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù tenutasi a Panamá, **“Voi siete l'adesso di Dio!”**.

L'incontro è cominciato nell'auditorium Maria Pyle del complesso sanzionale di san Pio. Oltre seicento

giovani hanno raggiunto S. Giovanni Rotondo dalle **cinque Vicarie in cui è suddivisa l'Arcidiocesi**: da *Manfredonia* (che comprende Manfredonia, Mattinata, Zapponeta, Borgo Mezzanone e le Isole Tremiti), da *Vieste* (che comprende Vieste e Peschici), da *San Giovanni Rotondo*, da *Monte Sant'Angelo* (che comprende anche Macchia) e dalla zona *Gargano Nord* (che comprende Carpino, Cagnano, Rodi, Ischitella e Vico). ■



Gino Modigliani, Una vita per la musica

Il testo di **Pasquale Troia** con prefazione di Riccardo Shmuel Di Segni, rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma, e presentazione del maestro Claudio Di Segni, direttore del Coro del Tempio Maggiore di Roma, in 4 intensi capitoli presenta la vita il musicista romano Gino Modigliani (1913-1948) che ha operato con i suoi ideali e la sua professionalità per una armonizzazione culturale delle arti: da quelle musicali a quelle letterarie, testimoniando una visione globale della musica come «nutrimento dello spirito». Direttore dal 1939 al 1948 del Coro del Tempio Israelitico di Roma. Nel 1948 Modigliani è uno dei tre vincitori (fra le 42 opere presentate) del primo concorso musicale della RAI con l'oratorio *Meditazione sopra le stimmate di santa Caterina*. Consulente mu-



sicale di apprezzati programmi ormai famosi nella storia della Radio italiana come *Il Teatro dell'Usignolo*, *Quando le arti si incontrano*, ma anche compositore di musiche per radiodrammi e ideatore e conduttore di trasmissioni radiofoniche sulla musica e sui musicisti.

È il primo musicista italiano che racconta nelle sue lettere l'«esilio in Italia» con la sua famiglia durante la persecuzione delle Leggi razziali del 1938. Il testo, corredato dalla presenza di un cd con tutte le partiture e le registrazioni del M° Modigliani, è un'autentica testimonianza di fraternità ebraico-cristiana.

Pasquale Troia, Gino Modigliani, Una vita per la musica – Gangemi Editore € 28,00

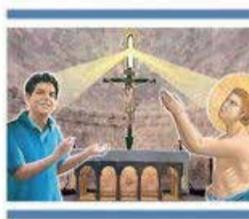
PASQUALE TROIA, docente, di origine viestana, ma che vive a Roma da anni, studioso e cultore di canti liturgici della Comunità ebraica di Roma, ha fatto ricerche e pubblicazioni nell'ambito della correlazione «Bibbia e Musica» (corso accademico, unico in Italia, di cui è docente all'ISSR Mater Ecclesiae, Pontificia Università san Tommaso, Angelicum di Roma). Ha curato la catalogazione delle opere letterarie e musicali del M° Elio Piattelli e i Canti liturgici ebraici di rito spagnolo di Roma trascritti da Elio Piattelli, Fondazione Istituto Italiano per la Storia della Musica, Roma 2003-5763. È autore, tra l'altro, di: Musicisti e canti sinagogali a Roma tra il 1814 e il 1914. Una ricerca nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, in C. PROCACCIA (ed), *Gli ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, Gangemi editore, Roma 2014, 163-234. «Al nome di Dio abbiamo poetizzato il sabato dato la sua

melodia». Indicazioni paradigmatiche dei canti della comunità neo-ebraica fondata da Donato Manduzio (1885-1948) a Sannicandro (Fg), in *Rivista Internazionale di Musica Sacra*, nuova serie 1 (1999) 249-278. e i Canti liturgici ebraici di rito spagnolo di Roma trascritti da Elio Piattelli, Fondazione Istituto Italiano per la Storia della Musica, Roma 2003-5763. È autore, tra l'altro, di: Musicisti e canti sinagogali a Roma tra il 1814 e il 1914. Una ricerca nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, in C. PROCACCIA (ed), *Gli ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, Gangemi editore, Roma 2014, 163-234. «Al nome di Dio abbiamo poetizzato il sabato dato la sua

Originali, non fotocopie. Carlo Acutis e Francesco d'Assisi

Due storie tanto originali. Lontane nel tempo, ma un filo rosso le unisce: incontro di luci per i giovani del nostro tempo

Domenico Sorrentino
**ORIGINALI,
NON FOTOCOPIE**
Carlo Acutis e Francesco d'Assisi



“**T**utti nascono originali. Molti muoiono fotocopie”. Parole di Carlo Acutis (Londra 3 maggio 1991 - Monza 12 ottobre 2006), morto a quindici anni in concetto di santità, dichiarato venerabile il 5 luglio 2018. Un ragazzo pieno di vita e di interessi, appassionato di informatica. Con il cuore pieno di Dio. È sepolto nel Santuario della Spogliazione, che ad Assisi ricorda

il giovane Francesco che si spogliò di tutti i beni, fino alla nudità, per seguire Gesù e vivere secondo il Vangelo. Due storie tanto originali. Lontane nel tempo. Ma un filo rosso le unisce. Incontro di luci per i giovani del nostro tempo.

Mons. Domenico Sorrentino, *Originali, non fotocopie. Carlo Acutis e Francesco d'Assisi* - Edizioni Francescane Italiane, 6 € ■

Le ultime parole di Gesù

“**T**estamento Spirituale” è la sintesi di ciò che una persona vuole

dire e vuole lasciare a coloro che gli sono cari. Gesù ci ha lasciato un Testamento? Ci ha lasciato una sintesi del suo messaggio? Nell'Ultima Cena, ci ricorda l'evangelista Giovanni, Egli ci ha consegnato un comandamento nuovo - il comandamento dell'amore reciproco - che è la sintesi di tutta la sua vita, di tutta la sua missione, di tutta la sua eredità. Secondo il Card. Comastri, la sintesi più convincente della novità che Gesù ha portato nel mondo sono le parole che Egli ha pronunciato dalla Croce. Proprio perché in quel momento tutto era essenziale e ogni parola costava sacrificio, quelle parole sono il vero “Testamento Spirituale” di Gesù. Per questo è importante ascoltarle, meditarle, come fa l'autore nel presente volume, affinché entrino e parlino al nostro cuore. Quelle parole, infatti, hanno un'efficacia che non potrà mai invecchiare. Possono guidare il cammino e i pensieri di ogni uomo.



Angelo Comastri, Le ultime parole di Gesù, Edizioni San Paolo 2019, pp. 176, euro 15,00

ANGELO COMASTRI è vicario generale di

Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete della basilica papale di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro. È autore di numerosi volumi di spiritualità, liturgia e meditazione che hanno riscosso grande successo di pubblico.

Tra le sue più recenti pubblicazioni con Edizioni San Paolo ricordiamo: *Nel buio brillano le stelle* (2012); *I giorni di festa* (2012); *Ricordo di tre papi* (2012); *Dov'è il tuo Dio?* (2013); *Francesco d'Assisi. L'utopia è possibile!* (2014); *L'urlo di Dio. Perché non lo senti?* (2015); *Il prodigio del Natale. Dio si è scomodato per te* (2015); *Ho conosciuto una santa. Madre Teresa di Calcutta* (2017); *Il Crocifisso è vivo* (2017); *Nasceranno ancora i figli dal papà e dalla mamma?* (2017). ■

Don Pepe Diana e la caduta di Gomorra

Il libro racconta la caduta di Gomorra innescata dal martirio di don Giuseppe Diana, il 19 marzo 1994, dal contesto sociale in cui maturò il suo omicidio - in quegli anni una piccola parte del Casertano era come l'Iraq durante la guerra all'Isis, realtà di cui ancora il nostro Paese non si rende conto - alla rivolta culturale e umana di una piccola fetta di resistenti che hanno creato un mondo diverso con cooperative sociali di ragazzi disabili o disagiati o ex detenuti che sono diventate ristoranti o vere e proprie imprese. Un impegno che dopo venticinque anni comincia a diventare evidente e che si oppone al ritorno concreto della camorra, non solo nel Casertano ma nel resto d'Italia. Perché se i Casalesi, il più violento e potente clan di camorra mai esistito, sono stati sconfitti militarmente, il loro tesoro economico e il mondo dei colletti bianchi collegato non è mai stato scoperto, ma chi fa fruttare per il bene i loro patrimoni toglie le radici al ritorno del male.

Luigi Ferraiuolo, Don Pepe Diana e la caduta di Gomorra. Un sacerdote e la sua gente rinnovano il loro mondo, Edizioni San Paolo 2019, pp. 192, euro 17,00

LUIGI FERRAIUOLO, giornalista, è redattore di Tv2000. Nato a Lodi, è diventato professionista al *Corriere della Sera/Corriere del Mezzogiorno* e ha pubblicato, tra l'altro: *San Rocco, pellegrino e guaritore* per le Paoline; *Viva Salgari e Le parole che uccidono* per Guida; *Il museo di strada* per Cuen Edizioni; *Da Pietrelcina, l'altro Padre Pio* per la Fontana di Siloe, con cui ha vinto il Premio «Giordano» per il miglior saggio ecclesiale italiano nel 2014; *La pancia della mamma, la nuvola e la macchina da scrivere* per Buone Notizie Edizioni. Ha realizzato tre docufilm: *Sui passi di Abramo*, che racconta degli ultimi cristiani in Iraq a dieci anni dalla fine della guerra; *Padre Pio: tornerò tra cent'anni*, sulla profezia del ritorno a Pietrelcina dopo cento anni di San Pio, campione di ascolti su Tv2000, e *Libera nos a malo: la musica di Sant'Antonio contro il diavolo*, unico documentario proiettato all'assemblea mondiale delle Ngo Unesco. ■





CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



Corridoi umanitari: una sfida culturale tra due modelli di società

don Luciano Vergura*

Si è tenuto a Milano un convegno in cui Caritas Italiana ha presentato "Oltre il mare" il primo rapporto sui Corridoi Umanitari verso l'Italia. Dei circa 500 migranti ben 36 dei 42 arrivati attraverso il programma di Resettlement, sono stati accolti nella nostra Diocesi.

Oltre il mare è un progetto nato mettendosi in ascolto, guardando i volti di uomini e donne che hanno rischiato la vita per arrivare da noi: attraverso il deserto, il mare e le minacce che vi si nascondono. Un viaggio che resta impresso nella pelle e nell'anima di chi l'ha compiuto. Di Corridoi umanitari si è parlato dopo aver ascoltato i racconti allucinanti delle sofferenze subite dai migranti durante il viaggio. Di fronte a queste storie ci si è chiesti: non è possibile un nuovo modo di arrivare in Italia soprattutto per chi ne ha diritto? Nei corridoi umanitari c'è la logica prosecuzione dell'accoglienza che già facevamo all'interno del sistema pubblico. Ovvero un'accoglienza diffusa, che mette al centro la comunità, chiamata ad essere protagonista in prima persona. C'è stato un la-



voro di formazione e preparazione che è stato facilitato dal tempo, circa sei mesi, che è intercorso tra la nostra adesione al progetto e all'arrivo delle persone. Abbiamo fatto un lavoro per far comprendere quale era la sfida da assumersi, non solo sul fare, ma partendo da un cambio di sguardo, lavorando sulla percezione e sulle proprie paure. Quando sono arrivati i primi profughi all'aeroporto di Bari a marzo 2017 siamo andati ad accoglierli come fratelli.

Le loro storie sono complesse. Potrei citarne tante. In generale sono realtà fragili, famiglie fatte da genitori, tanti figli. E l'integrazione di soggetti fragili rappresenta un elemento di criticità, forse il più grande, di questo tipo di progetti ma ne rappresenta anche l'essenza. La scelta è quella di consentire l'ingresso in Italia a persone da anni intrappolate nei campi profughi, in condizioni non dignitose; uomini, donne e bambini che mai avrebbero potuto muoversi diversamente. Nel corso del convegno di Milano si è più volte richiamata la dimensione culturale dell'impegno di accoglienza della Chiesa italiana,

ma anche la possibilità che l'apertura di corridoi umanitari possa essere un alibi per chi non vuol offrire alternative. Il faro per la Chiesa resta **la dignità delle persone e la coerenza con quello che si annuncia**. Non si può annunciare il Vangelo e poi chiudere i porti o usare il Vangelo come un clava. C'è una dimensione etica e spirituale che ci guida, ma siamo anche cittadini che vivono in un contesto politico e siamo chiamati a lavorare perché le singole persone e le comunità nelle loro scelte vadano in una direzione evangelica. La sfida è culturale ed educativa, ma è anche pratica. Perché se fai male l'accoglienza, se rispondi in maniera inadeguata all'emergenza, la situazione che si crea ti si può ritorcere contro alimentando paure e resistenze. Dobbiamo accogliere non con buonismo, ma con realismo, ad incominciare dalla persona che già vivono qui. Dobbiamo fare proposte che funzionino e che possano essere mantenute nel tempo.

Sottolineo che l'accoglienza svolta è una scelta che non è né deve essere vista in antagonismo alla politica perché, come nel caso dei corridoi umanitari, vorremmo fosse da stimolo a chi governa per cambiare. Perché non è pensabile che la Chiesa, attraverso le Caritas ed altre

realtà ecclesiali, possa risolvere problemi così grossi. Serve che lo Stato e tutte le istituzioni giochino la loro parte di responsabilità per evitare che questa situazione ci scoppi tra le mani o venga strumentalizzata a fini elettorali.

C'è anche una dimensione ecclesiale del progetto dei Corridoi umanitari, come scelta dell'intera Chiesa italiana e non semplicemente di alcune realtà. Come spesso accade sui principi siamo sempre tutti d'accordo, soprattutto tra i cristiani. E' difficile trovare nella Chiesa qualcuno che sia apertamente contro, diverso è quando si scende nell'operatività, nel concreto, nell'apertura delle porte. Qui torniamo alla sfida culturale, all'impegno di Caritas di far conoscere la complessità della realtà, per aiutare le nostre comunità ad aprirsi, a scegliere la comunione e non la chiusura, a non mettersi sulla difensiva. Purtroppo viviamo in una società dove gli stimoli nella direzione opposta sono molti e molto ben calibrati, ma la Chiesa non può e non deve farsi spaventare. Come ci ha detto l'arcivescovo di Milano Delpini siamo davanti ad un bivio e dobbiamo chiederci quale Europa vogliamo costruire. Se quella dei muri o quella dei ponti. ■

*direttore Caritas diocesana

PRIMO RAPPORTO

Corridoi umanitari in Italia: 500 rifugiati accolti in 47 diocesi, tra cui la nostra

Angela Cosenza



500 persone accolte in Italia tramite i corridoi umanitari, tra cui 106 nuclei familiari e 200 bambini. 47 diocesi impegnate nell'accoglienza in 17 Regioni e 87 Comuni. Oltre 700 operatori, famiglie e volontari coinvolti, tra cui 58 famiglie tutor. Sono profughi tra i più vulnerabili provenienti da Eritrea, Sud Sudan, Somalia, Siria e Iraq con alla spalle storie dure di persecuzioni, violenze, tratta, guerra. Molti di loro erano da anni nei campi profughi in Etiopia, Giordania e Turchia, senza la possibilità di tornare a casa e senza possibilità di futuro. A distanza di due anni dalla sottoscrizione del Protocollo tra la Cei e il governo italiano, con la collabora-

zione della Comunità di Sant'Egidio e il ruolo operativo svolto dalla Caritas, il 97% delle persone ha ottenuto lo status di rifugiato e il 3% la protezione sussidiaria. Tutti i minori in età scolare sono stati inseriti a scuola. Il 30% dei beneficiari è inserito in corsi di formazione professionale e 24 hanno già trovato un impiego. Sono alcuni dei dati che emergono dal primo rapporto sui corridoi umanitari in Italia "Oltre il mare" presentato a Milano, nell'Aula Magna dell'Università Cattolica. Presente, tra gli altri, l'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini.

L'esperienza di questi due anni dimostra che si può **spezzare l'attuale circolo vizioso in corso: le politiche restrittive di molti Paesi europei contribuiscono ad alimentare gli ingressi irregolari e di conseguenza l'ostilità da parte della società che accoglie**. Al contrario, i corridoi umanitari favoriscono i percorsi di integrazione delle persone attraverso il coinvolgimento di diversi soggetti nei territori. Sono stati accolti dalle Caritas

diocesane secondo un modello che ha coinvolto le diocesi, le famiglie, singoli cittadini, le comunità locali. I richiedenti asilo hanno avuto a disposizione vitto, alloggio, corsi di lingua, iscrizione scolastica, assistenza sanitaria e psicologica nei casi di vulnerabilità rilevati, assistenza legale e amministrativa, avviamento all'inserimento lavorativo. "Cogliere i limiti insiti nelle politiche restrittive e al contempo le potenzialità collegate alle migrazioni regolari, dovrebbe, quindi, caratterizzare un processo di analisi necessario a promuovere una nuova governance del fenomeno - suggerisce il rapporto -. Purtroppo ciò a cui stiamo assistendo è molto distante da questo approccio strategico e propositivo. L'incapacità di affrontare consapevolmente queste sfide alimenta, infatti, un processo di semplificazione che si traduce in politiche di corto respiro, inadeguate ad una corretta gestione delle migrazioni". In mancanza di una programmazione seria e a lungo termine la società civile si è attivata attraverso l'espe-

rienza dei corridoi umanitari, che sono oggi **"l'unica risposta strutturata, insieme ai programmi di resettlement, messa in atto per combattere i traffici, scongiurare le morti in mare e garantire sicurezza ai migranti e ai coloro che li accolgono"**.

Insomma, non cadere nell'assistenzialismo ma soprattutto promuovere un dialogo costruttivo costante e aperto all'incontro reciproco. **"Sono necessarie alternative credibili ai viaggi illegali che garantiscano la sostenibilità dell'accoglienza attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, per puntare all'autonomia dei beneficiari e alla coesione sociale"**. Tra le raccomandazioni finali, "la necessità di incrementarne il numero e di uniformare le diverse esperienze avviate nei vari Paesi europei". ■



"Due anni di cammino insieme"

Il 29 Marzo, presso i locali della parrocchia Sant' Onofrio in San Giovanni Rotondo, l'arcivescovo padre Franco Moscone ha incontrato le famiglie siriane accolte dalla nostra Diocesi. Un incontro intimo arricchito dai racconti dei profughi, guerra in Siria, vita in un campo profughi in Giordania, malattia, percorsi di integrazione e speranze di vita nella pace, e dalle testimonianze della dr.ssa Lucia Miglionico dell'unità operativa complessa di Oncologia Pediatrica Casa Sollievo della Sofferenza, della dr.ssa Maria Fiore, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo "Pascoli - Forgiore" / Melchionda-De Bonis, della prof. Annamaria Di Bari, CPIA territoriale, don Pantaleo Abbascià parroco, suor Rosalba Facecchia, famiglie tutor e quanti ogni giorno aiutano a costruire un giusto percorso di integrazione. ■





Tesseramento UCIIM

“Mi sento in famiglia”

Arcangela Bisceglia Grasso*

Lil 18 febbraio si è tenuto il tesseramento UCIIM di Manfredonia, il primo con padre Franco Moscone, massima cordialità e sintonia con il nostro illustre neoiscritto “*Mi sento in famiglia, per il mio passato di docente e dirigente scolastico*” queste le sue parole.

Il nostro Arcivescovo ha esordito affermando che l'insegnamento è per prima cosa una missione e che insegnare non significa trasmettere solo contenuti, ma educare. Nei difficili tempi che viviamo la testimonianza cristiana deve essere vissuta nella concretezza della quotidianità (*HIC et Nunc*). Oggi alla Scuola si chiede molto, le famiglie spesso in crisi, delegano ad essa ruoli educativi propri della genitorialità e attendono da essa risposte adeguate. Per “attrezzarsi” in questa delicata sfida bisogna “Formarsi per Formare” secondo il pensiero del nostro fondatore Gesualdo Nosengo, riportato sulle tessere della nostra sezione diocesana.

La formazione deve essere continua sia in campo professionale sia in campo spirituale. Noi, infatti, non siamo soli nel nostro cammino, ma Competenza Professionale e Spiritualità Illuminata sono le due ali che ci permettono di volare Alto.

Nell'attuale contesto sociale, noi educatori, dobbiamo sforzarci di essere figure di riferimento promuovendo l'affermazione della persona che ci sta di fronte con coerenza e rispetto dei ruoli. La persona è un essere sociale e si realizza come tale, ma la società non deve annientarla. Tutto questo si basa sull'empatia, sul dono, sul bene dell'altro e sull'amore.

Padre Franco, alla fine della celebrazione, insieme con il nostro assistente don Nicola Iacovone, nel distribuire le tessere ha voluto personalizzare l'incontro con ognuno dei nostri iscritti. ■

*presidente sezione UCIIM di Manfredonia



L'incontro dei ragazzi del Liceo Classico “A. Moro” con Padre Franco

Arcangela Bisceglia*

Sappiamo che nell'incontro fra persone i primi istanti sono fondamentali per instaurare un rapporto, una sorta di “*imprinting relazionale*”. Così è stato con padre Franco. L'impatto fra Lui e i giovani del Liceo Classico è avvenuto nel freddo pomeriggio del 26 gennaio al suo arrivo davanti la chiesa del Carmine di Manfredonia. E lì abbiamo potuto apprezzare il suo “stile”: sguardo attentamente empatico, immediata sintonia con l'interlocutore, parole efficaci, dense di significato e dettate dal cuore. I giovani, dal canto loro, hanno reagito con grande entusiasmo, manifestando il desiderio di conoscerlo meglio. Un bell'inizio da implementare per la crescita formativa di tutti. ■

*docente Liceo Classico



Incontro di spiritualità e fraternità a Melfi

Arcangela Bisceglia*

L'UCIIM e l'AMCI di Manfredonia hanno vissuto una bella giornata di spiritualità a Melfi e all'abbazia di San Michele di Monticchio. Guidato da padre Rosario Messina il Gruppo Diocesano è stato accolto fraternamente dal Vescovo don Ciro Fanelli, vicino alla nostra Associazione sin da quando era sacerdote diocesano a Lucera. Significativa la sua catechesi quaresimale in cui ha espresso il significato intrinseco della Quaresima. In questo tempo dobbiamo prepararci ad affrontare una prova, nel senso di decisione e illuminazione per giungere al possesso della Parola di Dio che deve essere Luce nel nostro cammino: dal Deuteronomio “*Non di solo pane vive l'uomo ma della Parola di Dio*”, ma non si può avere conoscenza vera di Dio “*baipassando*” la Sacra Scrittura (Salmo 118 – *Lampada ai miei passi è la tua parola*).

Il tempo di Quaresima è un tempo particolare, un tempo in cui sperimentiamo l'aspetto noetico della Parola di Dio. All'aspetto conoscitivo va aggiunto l'aspetto volitivo di noi cristiani. **Video Bona proboque deteriora sequor** - “Vedo le cose buone e le cerco, ma seguo le peggiori” (Ovidio, *Metamorfosi*, VII, 20). Allora, la Quaresima è quasi una palestra di vita che ci spinge a vivere il mistero cristiano. La Pasqua non deve essere commemorazione, ma un vissuto contemporaneo attraverso la purificazione, l'illuminazione, la riflessione e la decisione. Qual è il momento in cui si decide di diventare cristiani? Oggi, molti cristiani si trovano “incanalati” nel cammino di fede senza, però, ricalcare con convinzione le orme di Gesù e dello Spi-



rito Santo. Oggi, molti cristiani vogliono partire dalla testimonianza. Questo è sbagliato perché per seguire una persona bisogna conoscerla e amarla.

Quattro i momenti cardine del cammino quaresimale proposti da Mons. Fanelli: **Ascoltare, Seguire, Convertirsi, Testimoniare**.

Padre Rosario Messina, a chiusura dell'incontro, ha sottolineato l'importanza della centralità di Dio nella vita di tutti e soprattutto dei giovani. È nel quotidiano che si decide di convertirsi e testimoniare come viene molto spesso evidenziato da Papa Francesco

Subito dopo in Cattedrale mons. Fanelli ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Poi c'è stata la visita al Castello, ricco di significativi reperti archeologici, a partire dal sarcofago di Rapolla. Dopo l'agape fraterna ci siamo spostati a Monticchio dove siamo saliti all'Abbazia di San Michele per un profondo momento di spiritualità. Guida autorevole e competente il nostro direttore Alberto Cavallini che ha illustrato la diffusione del culto micaelico a partire dal Monte Gargano. ■

*presidente UCIIM



L'ULTIMO SALUTO AL VESCOVO MICHELE RUSSO

Una vita spesa in Africa al servizio del Vangelo e degli ultimi del mondo

Alberto Cavallini

La testimonianza di vita sacerdotale di mons. Michele Russo, comboniano originario di S. Giovanni Rotondo, ha tradotto in maniera profetica le premure della Chiesa universale per le condizioni di povertà del popolo del Ciad, ove ha svolto per ben 35 anni il ministero sacerdotale prima e poi quello di vescovo.

L'arcivescovo p. Franco Moscone, che ha presieduto la messa esequiale nella chiesa parrocchiale s. Giuseppe di S. Giovanni Rotondo, concelebrata dal vescovo emerito Domenico D'Ambrosio, dal P. Tesfaye Tadesse Gebresilasie, Superiore Generale insieme al Consiglio Generale dei Comboniani, dal Vicario generale della diocesi di Doba (Ciad) e da

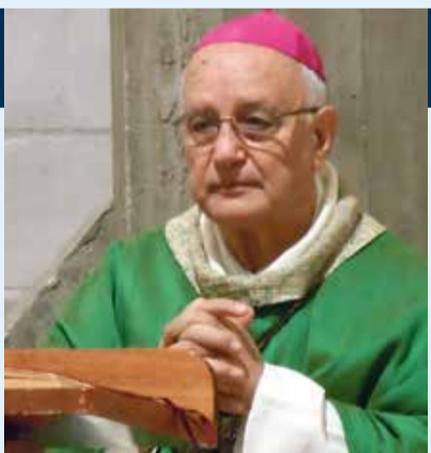
numerosi sacerdoti diocesani, ha ricordato anzitutto che mons. Russo è stato "un sacerdote e un missionario che ha concepito e svolto il suo ministero tra gli ultimi annunciando il Vangelo e lottando per la Giustizia. L'animo buono e generoso lo ha portato a voler morire povero, cioè spoglio di tutto. Per questo sarà ricordato come *appassionato 'servitore del Vangelo'* e *'paziente operatore di pace'* animato dalla carità di Cristo che lo ha sostenuto in tutta la sua azione apostolica, rendendolo capace di farsi interprete dei poveri e di lottare oltre che per il pane che alimenta, anche per quello dell'amici- zia, dell'accoglienza, dell'aiuto reciproco, dell'amore fraterno, assolutamente necessario all'uomo perché possa vivere una vita veramente umana, della Giustizia e della Libertà, dei diritti e delle responsabilità, dei benefici di una certa ricchezza che deve essere condivisa tra gli uomini, convinto che senza condivisione e comunione, non c'è vita cristiana, giacché nella misura in cui sapremo dividere tutto questo a favore dei fratelli, potremo essere testimoni autentici del Cristo Risorto". Al termine della messa esequiale ha preso dapprima la parola mons. Domenico D'Ambrosio, vescovo emerito di Lecce, nostro conterraneo e amico fraterno di mons. Russo che ha ricor-

dato "la lunga, cinquantennale amicizia che li ha legati prima come preti e poi come vescovi, e soprattutto la statura missionaria di mons. Russo che aveva l'Africa nel cuore come s. Daniele Comboni, fondatore della congregazione comboniana, che di certo oggi l'accoglie ed accompagna in cielo, e come per quella terra si è speso e prodigato. Egli diceva sempre che *"l'Africa mi ha cambiato e formato... per dire e gridare forte la Verità affinché il mondo ascolti la voce dell'Africa che è terra mia, sempre più sfruttata, dove vive 1 miliardo di persone, dove non vi sono vecchi perché si muore a 40 anni"*. I suoi incontri con le nostre comunità garganiche ogni volta che tornava nella sua e nostra terra, facevano immediatamente capire lo stile di questo vescovo missionario: semplice e diretto, attento sempre ai bisogni della sua diocesi africana per la quale si è speso e per la quale ha coinvolto anche alcune nostre comunità parrocchiali nelle opere più impellenti: pozzi, scuola, ospedale diocesano intitolato a s. Pio".

Il Superiore generale dei Comboniani, P. Tesfaye Tadesse Gebresilasie, ha letto dapprima il telegramma di partecipazione del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin e quello del cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evan-

gelizzazione dei Popoli, e quindi ha tratteggiato incisivamente la figura missionaria di mons. Michele Russo. Infine, il vicario generale della diocesi di Doba, appositamente giunto dall'Africa, ha letto un messaggio di partecipazione della Conferenza episcopale del Ciad ha testimoniato come sia vivo nella diocesi africana il ricordo di mons. Michele, primo vescovo di quella lontana terra.

"Il Buon Pastore, ha concluso l'arcivescovo Moscone, stringa a sé questo suo fedele Pastore: la sua testimonianza di vita e il suo insegnamento restino sempre nei cuori di tutti noi e di quelli che l'hanno conosciuto e stimato". ■



Mons. Michele Russo, vescovo emerito di Doba (Ciad)

spento seranamente questa notte in Milano presso la casa comboniana 'Centro per confratelli ammalati e anziani' di Largo Missionari Comboniani.

Nato a S. Giovanni Rotondo il 30 gennaio 1945, ordinato sacerdote il 18 marzo 1970 e consacrato vescovo il 21 maggio 1989, mons. Michele Russo è stato in Africa per 35 anni, 12 dei quali come missionario e 23 come vescovo di Doba lavorando stre-



Mons. Michele RUSSO m.c.c.i., religioso comboniano, vescovo emerito di Doba (Ciad) si è



nuamente per il consolidamento e la diffusione della Chiesa in Ciad che ha amato e servito profondamente. Le esequie di mons. Michele Russo sono state celebrate nel pomeriggio di martedì 2 aprile alle ore 16,00, nella chiesa parrocchiale S. Giuseppe artigiano di S. Giovanni Rotondo. Ricordandolo con affetto, stima e ammirazione lo affidiamo all'amore misericordioso del Signore Risorto. (AC) ■

Si è svolto lo scorso 31 marzo il X Cammino di Fraternità delle Confraternite dell'Arcidiocesi

La fraternità nuova frontiera del cristianesimo

don Pasquale Vescera*

Ci sono alcuni momenti in cui abbiamo bisogno di radunare le nostre forze e prendere le distanze dal quotidiano per meditare ed essere in ascolto della parola di Dio, della sacra scrittura che può parlare attraverso il nostro cuore, la nostra consapevolezza e concentrazione. Uno di questi momenti per noi è l'appuntamento annuale delle Confraternite diocesane in cui siamo soliti radunarci durante la quaresima che richiama all'impegno dell'ascolto, a meditare in vista di un mutamento del nostro vivere quotidiano in un cammino di conversione per essere più fedeli al Signore. Quest'anno vogliamo soffermarci sul ruolo della fraternità richiamata da lunga data nella Chiesa dalle Confraternite con la loro presenza. Secondo papa Francesco la forza della fraternità è la nuova frontiera del cristianesimo. È tempo di un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli. La fraternità universale seminata dal vangelo del regno di Dio, nonostante le apparenze, tocca la coscienza e gli affetti più profondi del cuore umano che non è insensibile alle opere di fede e alla testimonianza autentica di chi vive il vangelo.

A pensarci bene la fraternità è al cuore del messaggio cristiano, il vero legame che unisce Gesù con i suoi discepoli: "Non mi trattenere, dice alla Maddalena, perché non sono ancora salito al Padre; **ma va dai miei fratelli e di loro**: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Giov.20,17). Apprendo alle donne che lo cercano nel sepolcro dice: "Non temete; **andate ad annunziare ai miei fratelli** che vadano in Galilea, là mi vedranno." (Mt. 28, 10)

Con la creazione dell'uomo e della donna nasce la prima vocazione umana per vivere la fraternità e resta sempre nel destino dell'umanità il compito per eccellenza. Oggi ne sentiamo particolarmente l'urgenza in una società in cui i legami tendono a sfilacciarsi; l'altro non è più sopportabile e la diversità non è accolta ma piuttosto negata. Urge una fraternità solidale tra i membri la cui convivenza sappia indicare il bene co-

mune, una fraternità che non cessa di costruire ponti, cerca confronti e riconciliazione religiosa, culturale ed etnica. La fraternità che ha valenza universale, nel vangelo è vista come un vincolo ed un bene essenziale; tuttavia nel cristianesimo è rimasta nell'ordine delle intenzioni. Nei nostri giorni i segni dei tempi, percepiti in maniera evidente nell'operato dei papi, ci dicono che è arrivato il momento per rilanciare nuovamente una universale fraternità e solidarietà dei singoli e dei popoli. Addirittura papa Francesco parla della fraternità come la nuova frontiera del cristianesimo.

In un dialogo con tutte le religioni e in particolare con l'Islam prima Benedetto XVI e poi in particolare papa Francesco hanno assunto in modo nuovo questo servizio per impedire uno scontro di civiltà apparso sulla scena del mondo alla fine degli anni '90 con il moltiplicarsi di attentati terroristici e provocazioni. L'opera dei due papi non solo ha impedito lo scontro di religione ma ha ingenerato **una relazione di fraternità** che spegne ogni tentativo di guerra di religione e ogni sorta di violenza e di terrorismo nel nome di Dio. Questa stessa prospettiva guida anche il lungo cammino dell'ecumenismo. Anche per noi la fraternità deve diventare parola dell'anno che ci impegna a meditare e vivere con lo scopo di farla diventare universale a cominciare dalle nostre famiglie, i nostri sodalizi, le nostre parrocchie e la nostra diocesi. Bisogna sottolineare che la fraternità, nella stessa chiesa cattolica, appare non realizzata ma percepita come un bene relegato e costretto nell'orizzonte escatologico. Di fronte alle patologie che minacciano l'umanità con paure, rancore rabbia, cattiverie, globalizzazione, indifferenza di molti è necessario ripensare un impegno evangelico da cui dipende anche una ricaduta nella vita della società, un impegno evangelico di qualità che spinge a riflettere e chiederci fino a che punto siamo cristiani o non lo siamo.

La fraternità è fondamentale, è la ragione necessaria che crea fiducia tra i membri di una convivenza nella ricerca del bene comune. Non è una parola d'ordine ma una sfida e un'urgenza per la futura vita cristiana. La Chiesa è chiamata ad essere fraternità perché tale è nella sua essenza: è stata definita: Chiesa, corpo, popolo di Dio, casa dello Spirito, tempio, ma tutto questo non deve essere a scapito della sua essenza che è la fraternità.

Questa fraternità, indicata per tutta la chiesa, non è un tema solo cristiano ma appartiene a tutta l'umanità. Anche se la chiesa ha dato un peso particolare, tuttavia il cristianesimo non ha saputo attestarla in modo da diventare qualcosa che la contraddistinguesse.



Nella storia, a cominciare dalla modernità, è stata proposta da una cultura non cristiana; addirittura dallo spirito della laicità nella rivoluzione francese perché sentiva il bisogno all'interno di un mondo contraddistinto da una cristianità dilaniata in quella fraternità non onorata come chiedeva il vangelo ed era diventata solo una voce tenue. Per la verità la fraternità è stata affermata nella rivoluzione francese solo dopo che libertà e uguaglianza non garantivano a sufficienza un intero cammino umano nella società. Si è combattuto molto per la libertà e l'uguaglianza, anche con buoni risultati, ma la fraternità non ha ricevuto quell'attenzione che sarebbe stata necessaria perché libertà ed uguaglianza fossero affermati come fondamento della società. Infatti mentre libertà ed uguaglianza riguardano i soli diritti dell'individuo, la fraternità non può riguardare gli individui ma solo la comunità che è la prima vocazione nella relazione all'altro. Oggi c'è di nuovo voglia di fraternità e si avvertono nella società segni di reazione all'incattivimento; i segni dei tempi ci dicono che è arrivato il mo-

mento di rilanciare nuovamente una universale solidarietà. Per valutare il nostro tempo è necessario risalire alla fine dell'ottocento per scoprire l'attuale situazione in tutta la sua profondità. Per millenni un doppio comandamento ha retto la morale ebraico - cristiana: "ama Dio e il prossimo come te stesso". Nella seconda metà del '500 con la rivoluzione di Lutero si ingenera una profonda spaccatura tra le varie nazioni fino ad arrivare alla fine dell'800 in cui un profeta della modernità, Nietzsche, dichiara che "Dio è morto"; passato il '900 alla morte di Dio, sotto la spinta della grande guerra, si dichiara che è morto anche il prossimo Allora bisogna registrare non solo la morte di Dio non più evidente e non confessato nella cultura ma anche la morte della fraternità nel nostro mondo. Così che ci troviamo a constatare non tanto la crisi della paternità e maternità quanto la crisi di fraternità nel mondo occidentale e nel nostro paese. La conseguenza è sotto i nostri occhi e le agenzie sociali degli ultimi due anni rivelano che i sentimenti dominanti del nostro paese sono prima "un sentimento di rancore" e alla fine del 2018 "una crescita della cattiveria in Italia tra la gente". Questo se da una parte può dipendere da un potere politico che indirizza verso il peggio ciò che è già presente in noi e risveglia potenze malefiche così che anziché porsi da paciere, incattivisce la società moltiplicando divisione paure senza contrapporre un'azione contraria.

Allora quale è il compito delle Confraternite nel mondo di oggi? Quello di riaffermare con semplicità la nostra fraternità continuando a costruire la civiltà dell'amore mediante le opere fraterne di misericordia corporale e spirituale. Non solo pratiche di devozione per la nostra meditazione ma anche testimonianza di vita. Chi ci vede insieme dovrebbe dire come lo dicevano dei primi cristiani: "Vedete come si amano". Inverando così la parola del Signore: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni, gli altri". ■

*Ufficio Laicato/Sezione Confraternite



PASTORALE DELLA SALUTE

Paolo Balzamo*



Si è svolta all'Auditorium "Vailati", lo scorso 1° aprile, la Cerimonia inaugurale dell'Evento Formativo di Pastorale Socio Sanitaria 2019 quale Percorso Relazionale, Generativo, Etico-Sostenibile di Alta Formazione all'Impegno Sociale, Educativo, Etico e Sanitario, promosso dall'Arcidiocesi con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale di Pastorale della Salute della CEI e la collaborazione dell'IRCCS "Casa Sollievo della Sof-

ferenza", in qualità di provider ECM, che ha svolto il tema di riflessione: "Salute e Relazione: Gratuità e Dono alle Radici del Prendersi Cura".

All'inaugurazione hanno preso parte padre Franco Moscone, Arcivescovo, il dr Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia, il dr. Domenico Francesco Crupi, già direttore dell'IRCCS "Casa Sollievo della Sofferenza", don Carmine Arice, Superiore Generale della Piccola Casa Divina Provvidenza del Beato Giuseppe Cottolengo di Torino, il dr Paolo Balzamo, responsabile Scientifico ed Organizzativo, il prof. Michele Illiceto, docente di Filosofia.

La *Lectio Magistralis* dal titolo "L'Ascolto nella Relazione di Cura" è stata curata da padre Carmine Arice, Componente della Pontificia Commissione per le Attività del Settore Sanitario delle Persone Giuridiche Pubbliche della Chiesa.

Il Programma Formativo, di 13 incontri, inizierà il 3 maggio 2019 per concludersi il 14 giugno 2019, e si

svolgerà il mercoledì e il venerdì dalle ore 15 alle ore 19.30.

Il percorso prevede n° 50 ore di Alta Formazione ed è rivolto alle Comunità, agli operatori pastorali ed a tutte le figure professionali impegnate ed operanti nei Servizi Sanitari, Sociali, Educativi e Socio Assistenziali Territoriali che potranno conseguire n° 50 Crediti Formativi di Educazione Continua in Medicina nell'anno 2019. ■

*Responsabile Scientifico

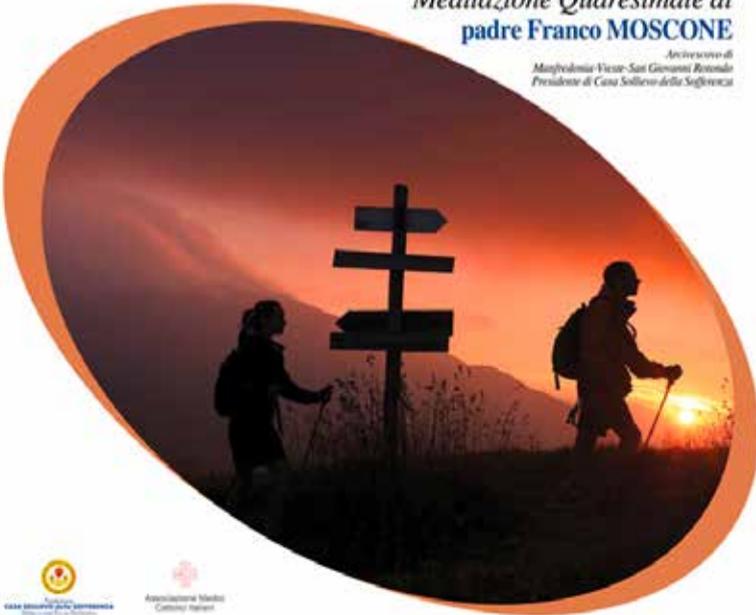


- AMCI e Casa Sollievo -

3 APRILE 2019
ORE 17,15
 Centro di Accoglienza
 Santa Maria delle Grazie



IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE PER UNA VITA BUONA
 Meditazione Quaresimale di padre Franco MOSCONE
Arcivescovo di Manfredonia-Vicenza-San Giovanni Rotondo
 Presidente di Casa Sollievo della Sofferenza



Associazione Medici Cattolici Italiani



DELLA SALUTE



Alcuni brani dell'intervento tenuto da don Carmine Arice ssc*

L'ASCOLTO NELLA RELAZIONE DI CURA



“... a me è stato chiesto di parlare di una dimensione importante della relazione di cura che è **l'ascolto**, elemento fondamentale del processo comunicativo, ma sovente sottovalutato nella sua importanza. Vi propongo una riflessione in 8 passaggi, due più ampi e gli altri più veloci... L'ascolto empatico dà antenne capaci di ascoltare anche ciò che il malato, o la persona con cui siamo in dialogo, non esprime verbalmente o perché nascosto da una maschera che non

rispecchia necessariamente il suo mondo interiore, o perché incapace di esprimere quello che sta vivendo: la rabbia, la delusione, la paura...

Un operatore preparato sa cogliere, con l'attenzione del cuore, ciò che nemmeno la parola riesce ad esprimere, scrutando i piccoli o grandi segni che rivelano tensione o disagio; frasi ripetute quasi con ossessione, occhi che si gonfiano di lacrime senza riuscire a piangere. Il timore di apparire fragile o di essere giudicato può favorire l'uso di maschere che rendono meno difficile la relazione. Compito di chi ascolta non è togliere crudelmente la maschera, sarebbe troppo doloroso in certe situazioni. Compito di un osservatore attento è di più profondo vuole e non riesce dirci il nostro interlocutore... Agli operatori sanitari è chiesto di percorrere sentieri capaci non solo di nutrire la propria mente, di raffinare le proprie abilità ma capaci anche di maturare il loro cuore, di rafforzare la loro volontà nel bene, di irrobustire la loro personalità spirituale - anima dell'agire - e la loro capacità di amare. Non esito ad affermare che per un operatore sanitario è necessaria un'ascesi atta a far ma-

turare in lui virtù umane e relazionali, oltre che un atteggiamento etero-centrato come stile di vita e non solo come atteggiamento professionale. Per giungere a questo è necessario che Capiamo la sapienza di Padre Pio quando nel discorso per il secondo anniversario dell'inaugurazione di Casa Sollevo profetizza la costruzione di “un Centro di studi intercontinentale che dovrà coadiuvare i sanitari a perfezionare la loro cultura professionale e la loro formazione cristiana”. Insiste sul tema anche nel terzo discorso da lui scritto per i 10 anni dell'inaugurazione del nosocomio e letto dal Card. Lercaro nel 1966: «*Voi siete gli strumenti nelle mani di Dio per la realizzazione di questa «Casa» in cui le anime e i corpi di tanti nostri fratelli ammalati vengono curati e guariti, mediante l'opera sacerdotale, sanitaria, spirituale e sociale di tutta la organizzazione ospedaliera*». Da questa convinzione la sua notevole attenzione alla formazione integrale degli operatori di Casa Sollevo.

... Siamo “guaritori feriti”, e dobbiamo riconoscere sia le nostre inevitabili vulnerabilità, sia la necessità di integrare le ferite nella propria vita

fino a farle diventare risorsa. Le più grandi figure che nella storia hanno saputo ascoltare il grido del povero sono persone passate attraverso esperienze drammatiche di sofferenza personale, di buio, di prove struggenti che hanno reso il loro animo purificato, sensibile, attento, capace di comunicare. Penso a san Pio da Pietrelcina e alla passione durata tutta la sua vita terrena.

... Concludo. L'ascolto è parte di uno stile di vita e non solo una tecnica o un esercizio da mettere in atto in qualche circostanza. Impariamo quest'arte così preziosa per un operatore sanitario convinti che se ascoltare non è sempre determinante nel processo di guarigione fisica, lo è sempre però nel processo di cura della persona.

In Cristo Dio ha saputo comunicare con gli uomini. Impariamo dalla sua umiltà a comunicare tra gli uomini. Concludendo l'enciclica ha scritto papa Francesco: E se lo sguardo è la prima forma di cura, **ascoltare è la prima forma dell'accompagnamento dei pazienti, capace di aprire varchi di luce e sostenere il cammino della speranza.** ■

*padre generale del Cottolengo



Le foto pubblicate sono di Michele Martino

TEMPO DI LETTURA: 3 MINUTI TEMPO DI RIFLESSIONE: TUTTA UNA VITA

Annamaria Salvemini

L'incontro della troupe di Padre Pio Tv con padre Franco, arcivescovo, risale a poco più di un mese fa in Episcopio, in occasione della Quaresima.

Ci accoglie il suo sorriso.

Una semplice chiacchierata, senza nulla di organizzato. Un po' come le sue omelie a braccio, a cui ormai ci ha abituati in ogni celebrazione da lui presieduta.

Un invito a rimanere oltre il tempo previsto e scopriamo cose di lui che ancora non conoscevamo.

Stupisce il suo essere "franco", di nome e di fatto, senza censure.

Da quando è nella nostra diocesi, ci confessa, non si è ancora mai arrabbiato ma non lo esclude. Ricorda i suoi confratelli somaschi con i quali ha un rapporto sincero e di amicizia profonda anche se la distanza si è fatta più grande da quando è stato chiamato nella pienezza del sacerdozio a guidare questa Chiesa locale. La solitudine non lo spaventa, perché "è lì che il Signore parla a tu per tu. In una solitudine abitata si sente ancora di più la presenza di Dio". È così che si impara a relazionarsi con gli altri. Nei primi mesi di chiamata come *pastore*, il suo stato d'animo, è "come un mare in tempesta, ma con due certezze. Quella di essere su una barca che mai affonderà perché è quella del Signore, quella di Pietro; certo che la burrasca prima o poi passa, così diventa dolce il navigare". Rilevante è per lui la dimensione del tempo, molto più importante dello spazio, per poter avere un'idea chiara della realtà ma anche la pazienza che aiuta più di ogni altra cosa nelle nuove situazioni in cui si è calati. Alla riflessione sulla Quaresima, padre Franco non usa mezzi termini per dire, parafrasando, che occorre cambiare punto di vista, perché l'arrivo per noi cristiani è una meta ben chiara. "La Quaresima come la Croce, è solo un tempo di passaggio, quel che resta è la Pasqua,



il tempo vero". Per arrivarci occorrono le opere buone, vissute secondo il monito del Vangelo. La *preghiera* personale e comunitaria (cita l'esempio dei Gruppi di preghiera di Padre Pio di cui è Direttore generale), necessaria per costituire una vera comunione. Il *digiuno* per fare equilibrio nella nostra vita e non da meno l'*elemosina*, meglio intesa come **misericordia** per accorgersi dell'altro e prenderselo a cuore. Solo "così si può costruire la propria persona in modo coerente al vangelo, disponendosi al dialogo", eliminando il nemico che è in noi, operando su noi stessi e orientandoci verso il prossimo, perché, come davanti ad uno specchio, "l'altro è la fotografia di Dio". Così vivendo

siamo davvero a Sua somiglianza.

Un incontro che ci ha permesso la conoscenza del lato umano di padre Franco nella sua interezza: uomo di grande sapere ma anche di grande simpatia.

In questa terra garganica, terra di accoglienza ma anche di grande fede e ricchezza interiore, lui si ritroverà ad amarla incontrando Dio in ogni volto, per dare vita ad un rinnovamento sempre più *a immagine di Dio*, in una forma di vita nuova, in tutto il nostro cammino.

L'intervista integrale è visibile sul canale youtube di Padre Pio Tv: <https://www.youtube.com/watch?v=QffNCcfEuWI&t=10s> al 13esimo minuto. ■



LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in piazza Internati di Germania e Corso Roma

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG)
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it

La Madonna Incoronata pellegrina nella parrocchia Trasfigurazione del Signore

don Michele Buenza*



La statua della Madonna pellegrina della Beata Vergine Maria, Madre di Dio dell'Incoronata è giunta a San Giovanni Rotondo domenica 17 marzo alle ore 16.00 insieme al Rettore del Santuario dell'Incoronata di Foggia, don Ugo Rega e a don Leonardo Verrilli, sacerdoti del santo don Luigi Orione. In Piazza P. Pio da Pietrelcina una numerosa presenza di persone ha accolto la Vergine dell'Incoronata con un grande e prolungato applauso e con il canto "Regina dell'Incoronata" che arrivava da Via Foggia con don Ugo, don Leonardo e don Michele Buenza. E' seguito un breve momento di preghiera fatto da don Ugo.

Volti pieni di gioia e di profonda commozione visibile con l'esternazione di lacrime sui volti hanno accompagnato la processione che da corso Umberto I ha raggiunto la parrocchia Trasfigurazione del Signore. Sotto il palazzo comunale il Commissario Dott. Antonio Incollingo ha espresso il benvenuto, a nome di tutta la cittadinanza, alla Vergine dell'Incoronata sottolineando la notorietà della devozione a questa Madonna non solo nella provincia di Foggia, anche oltre i confini pugliesi arrivando nella Basilicata e alla gente del Molise. Sottolineando di essere fiero di essere presente a quest'evento che si ripete dopo 71 anni, cioè da quando nel 1948 don Michele Di Gioia fece venire la santa immagine da Foggia e nella macchina che portava la statua della Madonna vi era S. Pio da Pietrelcina.

La Vergine Maria, Madre di Dio dell'Incoronata è rimasta dalla sera del 17 alla sera del 26 marzo quando ancora una folla numerosa ha salutato la Madonna per il ritorno al Santuario di Foggia.

Durante la permanenza nella parrocchia della Trasfigurazione hanno celebrato ogni giorno le Comunità di San Giovanni Rotondo iniziando con quella dei Frati con f. Francesco Dileo, rettore del Santuario di S.

Pio da Pietrelcina, don Giovanni D'Arienzo, don Vincenzo D'Arenzo, fra Leone Di Maggio e don Pantaleo Abbascià, e i Padri dell'ITCA.

Il giorno 21 marzo ha presieduto la celebrazione eucaristica il nostro Arcivescovo padre Franco Moscone manifestando una profonda gioia per la presenza numerosa di persone e mettendo in risalto la devozione verso la Mamma Celeste che ci invita ad ascoltare il suo Figlio Gesù. Anche l'Arcivescovo emerito di Lecce mons. Domenico D'Ambrosio ha presieduto la celebrazione vespertina del 25 marzo nella solennità dell'Annunciazione a cui è seguita la Lectio Divina sul Padre misericordioso.

È doveroso far notare come sia nelle celebrazioni del mattino come a quelle della sera abbiamo constatato una grande partecipazione di persone sia nel ricevere Gesù eucaristico, soprattutto nella domenica 24 marzo, che nel vespro presieduto dal Rettore don Ugo Rega che ha visto la presenza di circa 700 persone. È stata un'esperienza bella, emozionante, spirituale, intensa, forte e indimenticabile sia per la preghiera continua durante le giornate per la recita del Santo Rosario sia, in modo particolare, per le numerose persone che si sono accostate ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. Tantissime sono state le emozioni nel vivere questa filiale devozione alla Madonna, Madre di Dio dell'Incoronata, ma tanti anche i frutti di grazia che il Signore ha donato a questa popolazione che porta nel cuore la propria appartenenza alla Chiesa e alla fede in un tempo in cui sembra serpeggiare un ateismo pratico. Sono uomini, donne, anziani, adulti, giovani ragazzi, scolaresche, ammalati, diversamente abili quelli che hanno sentito di fermarsi e stare in silenzio e in preghiera davanti alla Madre del cielo manifestandole le loro gioie, le loro sofferenze, le loro richieste.

La scoperta di sete e fame di Dio e il fare spazio nella propria vita ad una continua conversione del cuore hanno reso attuale il messaggio del cammino penitenziale che la liturgia di questo tempo di quaresima ci offre. Solo chi ha vissuto queste giornate nella loro intensità può capire il grande dono che la Vergine Maria dell'Incoronata ha prodotto nei cuori di quanti, e sono tantissimi, anche i lontani sono diventati i vicini e amici del Signore Gesù e figli della Vergine Maria. Grazie Signore per questo inaspettato dono alla nostra città e ai suoi abitanti e a quanti sono arrivati da te da strade diverse e lontane. ■

*parroco

VIII festa parrocchiale della vita: È vita, è futuro

Ricordate mamma e figlie Germinelli, vittime del terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009

don Tonino Baldi



Sotto un cielo turbato spesse volte dalla pioggia, si è svolta domenica 7 aprile l'ottava festa parrocchiale della vita. La pioggia non ci ha scoraggiato ma ha solo prodotto un parziale cambiamento dei luoghi in cui essa si è svolta: prima in Chiesa, poi sul sagrato della Chiesa ed infine nel salone auditorium parrocchiale. Nel riferimento alla bellezza della vita - che va sempre accolta dal suo concepimento sino al suo naturale declino - è stato evidenziato che essa è sempre un dono di Dio che neanche la morte può distruggere. Per questo abbiamo voluto fare memoria grata e commovente di una famiglia viestana interamente perita dieci anni or sono, la notte del 6 aprile 2009, sotto le macerie causate dal terremoto dell'Aquila, insieme ad altre centinaia di vittime.

Erano tutte donne: la mamma, Annamaria Russo di 40 anni e le sue quattro figlie, Rosa di 17 anni, Micaela di 13 anni, Chiara di 11 anni e Giusy di otto anni. La loro abitazione era posta al secondo piano di una palazzina del centro storico dell'Aquila. Quel giorno l'intera nostra città pianse e associandosi al dolore dei familiari, partecipò commossa ai solenni riti funebri che avvennero il 13 aprile, giorno di Pasquetta e che furono celebrati proprio nella nostra parrocchia di Gesù Buon Pastore, presieduti da monsignor Do-

menico D'Ambrosio, allora nostro Arcivescovo.

La festa della vita è poi proseguita con una bella testimonianza della signora Michela Salvati che fa parte del Direttivo dell'Associazione "Angeli H" che ha evidenziato lo spirito di questa associazione che aiuta a vivere e a conoscere e a valorizzare la vita a tanti ragazzi che - forse - altrimenti sarebbero poco considerati. E' lo spirito cristiano che maggiormente considera cari proprio coloro che la società materialistica del consumo e dello scarto troppo spesso meno accoglie e meno considera. Sul sagrato della Chiesa tantissimi palloncini colorati, contenenti messaggi di vita scritti dai bambini del nostro oratorio parrocchiale, sono stati fatti volare verso il cielo, facendo corona ai 4 palloncini bianchi su cui erano scritti i nomi delle quattro ragazze e all'unico color rosso su cui era scritto il nome della mamma. Insieme, verso il cielo, per dire che - dopo dieci anni - non le abbiamo dimenticate e che la loro vita non è finita ma è solo trasformata ed è sorridente tra le braccia del Signore e della Vergine Santa verso cui anche noi - viventi quaggiù - siamo tutti in cammino.

Canti e balli inneggianti alla vita ed eseguiti dal piccolo coro e dal gruppo "Nastri e ritmi della Parrocchia" hanno infine chiuso in vivacità la nostra festa. ■



Con la Madonna di Fatima, tante emozioni "venute dal cielo"

Bartolo Baldi

Si è appena conclusa la missione Eucaristico-Mariana che la Parrocchia Gesù Buon Pastore, attraverso il parroco e il consiglio pastorale, ha desiderato come atto conclusivo delle celebrazioni, in occasione della ricorrenza del ventesimo anno dall'istituzione della parrocchia e del decimo dalla dedicazione della chiesa. Anche se si è trattato di un evento prettamente parrocchiale, l'intera città di Vieste si è stretta davanti alla sacra immagine della Madonna di Fatima che "gira il mondo", offrendo l'occasione di pellegrinaggi e momenti di intensa preghiera. Tutte le manifestazioni sono state proposte dall'Apostolato Eucaristico Mariano d'Italia, il cui intento è quello di coltivare e diffondere l'amore per l'Eucaristia e la devozione alla Beata

Vergine Maria, svolte soprattutto presso Parrocchie, Conventi, Case di Riposo, Ospedali e Carceri.

Durante le giornate viestane hanno abbondato momenti di adorazione eucaristica, meditazioni, catechesi, rivolte ad adulti, giovani, anziani e malati, con il contributo di sacerdoti e di professionisti del mondo del lavoro, giunti per l'occasione, che nella totale dedizione hanno curato momenti di riflessione e formazione su **problematiche legate alle relazioni familiari e sociali, alla prevenzione e gestione dei conflitti e al miglioramento della comunicazione**, indirizzati verso coppie, genitori, educatori ed operatori pastorali. La statua della **Madonna di Fatima Pellegrina**, calco della statua lignea realizzata nel 1947 da Suor Lucia, è stata accolta alle porte della

città di Vieste per poi snodarsi con grande presenza di popolo in una processione che ha attraversato le principali vie della parrocchia, fino a raggiungere il sagrato della chiesa parrocchiale. Non ha voluto mancare al suggestivo incontro il nostro Arcivescovo padre Franco che ha celebrato la santa Messa dando così inizio solenne alle celebrazioni mariane ed eucaristiche di quattro giorni consecutivi.

"Bisogna guardare il cielo attraverso Maria, ha detto il Vescovo e per noi che siamo nati in questo meraviglioso angolo d'Italia, così ricco di natura, di storia e di Santi, non dovrebbe essere troppo difficile. Padre Pio, così vicino a noi, ci invita ripetutamente a imitare la Madonna o a guardare quel volto così bene rappresentato. Non esiste nella nostra diocesi una

sola città che non abbia un santuario o una chiesa dedicata a Lei. Ma la bellezza del nostro territorio, ha continuato l'Arcivescovo, purtroppo, viene oscurata dagli avvenimenti brutti di cui la nostra terra soffre". Un palese riferimento alle tante notizie di cronaca che frequentemente sono venute alla ribalta negli ultimi tempi, di cui non si è ancora completamente spenta la triste scia di sangue. ■



I "COLORI" DELLA SOLIDARIETÀ

Concetta Rosaria Scarfiello*

della pediatria oncologica, ha visto la presenza del Vescovo, Presidente della fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza" padre Franco Moscone, del dott. Domenico Crupi, e dei prof. Roberto Menga e Cinzia Patriuzio, dirigenti delle rispettive scuole coinvolte nel progetto didattico-educativo **"I colori della salute: il rosso"**, un percorso costruito in diversi mesi, in cui gli alunni, anche attraverso la teledidattica, hanno vissuto indirettamente i concetti dell'assistenza globale e dell'umanizzazione ospedaliera attraverso lo sviluppo degli aspetti storici, culturali e

scientifici, che il colore rosso ha avuto nella storia e nelle diverse culture. Una solidarietà scritta con entusiasmo dalle due scuole in chiave didattico-inclusiva. Molto interessanti i vari interventi degli alunni di II A e II N del "Roncalli". Tra i coordinatori del progetto, i prof. Lorenzo Di Candia, Rosaria Scarfiello e Raffaella Facciorusso. *"Non esiste la malattia - ha sottolineato Padre Franco - ma la persona ammalata. Queste iniziative scolastiche, vissute con tanta delicatezza, si prendono cura della persona ammalata, rapportando-*

na del piccolo paziente". Una scuola ospedaliera e una scuola pubblica che hanno molto da condividere per migliorare l'offerta formativa e il benessere degli alunni". ■

*docente del Roncalli



Si è concluso un bel progetto realizzato tra il liceo "A. G. Roncalli" di Manfredonia e i cari alunni ammalati della scuola paritaria ospedaliera dell'onco-ematologia pediatrica dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. L'incontro, avvenuto nella sala multimediale del poliambulatorio ospedaliero, tra docenti e alunni del "Roncalli" e i rappresentanti

E SARÀ DOMANI 40 anni di Emmaus raccontati attraverso uno spettacolo teatrale

Michelangelo Mansueto

All'apertura del sipario una scenografia essenziale mostra al pubblico le immagini della stazione di Foggia e due panchine vuote attorno alle quali ruota tutto il racconto: un ragazzo dorme, un anziano lo avvicina, tre passeggeri aspettano l'arrivo di un treno che ritarda, due agenti di Polizia intervengono per liberare il luogo da un ospite non gradito (il ragazzo) ... inizia così lo spettacolo realizzato per raccontare i 40 anni di vita della comunità EMMAUS, nata nel 1978 dalla voglia di alcuni ragazzi della parrocchia Sacro Cuore del quartiere Candelaro di Foggia, aiutati da sacerdoti salesiani, di costruire un luogo da condividere con gli ultimi, con le persone in difficoltà, con chi della vita ha visto solo il lato negativo. I tre passeggeri che aspettano il treno hanno

storie diverse: c'è chi deve raggiungere la figlia, chi andare a Milano per presentare un cortometraggio sull'integrazione ed un Avvocato dai modi duri che sembra non avere nulla da dividere con chi, invece, offre il proprio tempo ed il proprio impegno per costruire integrazione e regalare una (seconda) opportunità a chi è stato scartato volontariamente o si è chiamato fuori dalla società. Man mano che il ritardo aumenta i tre personaggi hanno l'opportunità di parlare e di confrontarsi (o scontrarsi) sul tema dell'integrazione e dell'accoglienza dello straniero, del diverso e dell'immigrato e... pian piano emergono le esperienze di vita, le coincidenze, gli incontri ed i volti delle persone che li hanno



cambiati, fino a scoprire un punto in comune: **la comunità Emmaus**. Lo spettacolo diventa l'occasione per parlare di droghe, dipendenze, immigrazione, fragilità delle famiglie, solitudine e carcere e di come la comunità Emmaus si sia adoperata per alleviare il dolore di chi queste difficoltà affronta quotidianamente. Personalmente ho molto apprezzato la scena in cui gli attori si fanno da parte sul palco per lasciare spazio ad un intervento video di don Michele De Paolis, uno dei padri salesiani che hanno vissuto l'esperienza della comunità sin dai suoi primi giorni, venuto a mancare il 30 dicembre 2014, che spiega con estrema chiarezza perché sia nata e quale siano le scelte di fondo della comunità.

Nello spettacolo un posto di primo piano va riconosciuto alle canzoni, scritte da Domenico La Marca, arrangiate dal Gruppo folk di Pietra Montecorvino **"Terramia"** e raccolte in un CD le cui vendite servono per finanziare lo spettacolo. E' sarà domani non è solo il titolo dello spettacolo ma anche la canzone, davvero trascinate, che chiude lo spettacolo. Gli attori sono tutti legati alla comunità in qualità di operatori, volontari, ospiti o ex ospiti, il solo Michele D'Errico, che interpreta l'Avvocato, è un attore professionista. La regia, essenziale ma efficace, è affidata a Mario Pierotti, autore, insieme a Domenico La Marca, anche del testo teatrale.

Lo spettacolo **"E sarà domani"** è stato rappresentato a Manfredonia lo scorso 4 aprile presso il Cine Teatro San Michele. ■

Cronistoria di un evento memorabile: tumulazione dei resti mortali di mons. De Nittis

don Gioacchino Strizzi*



Acinque anni dalla tragica scomparsa del Nunzio Apostolico mons. Francesco De Nittis, era il 10 marzo 2014, si realizzava lunedì 11 marzo scorso il desiderio espresso nel testamento olografo del Prelato, e detto tante volte a me e ad amici, di voler essere tumulato nella cattedrale di Vieste.

Una folla numerosa, i familiari, le confraternite hanno accolto il carro funebre col feretro dei resti mortali di don Franco, così voleva essere chiamato, proprio sotto casa sua in via Francesco De Nittis.

Infatti l'Amministrazione Comunale nel 2015, un anno dopo la morte, gli intitolava la strada alla presenza del Sindaco del tempo, dr.ssa Ersilia Nobile, il compianto Mons. Michele

Castoro e sacerdoti tutti, a grato ricordo dell'illustre concittadino, nato a Vieste il 3.7.1933 e ivi ordinato sacerdote nel 1956 e Vescovo il 2 Maggio 1981 per le mani del Segretario di Stato Card. Casaroli.

Il Nunzio, come rappresentante del Papa nei 40 anni di Servizio Diplomatico aveva fatto conoscere nei 5 Continenti il nome e la bellezza della nostra cittadina garganica.

Nel frattempo il carro funebre avanzava verso la cattedrale, mentre le campane scandivano col suono grave il percorso del feretro. La gente si disponeva lungo la scalinata del duomo, affollata di amici e di tante persone che lo avevano amato e scoperto umile e fraterno con tutti nella permanenza a Vieste, specie negli ultimi anni.

Un applauso corale e sincero accoglieva don Franco che rientrava nel-



la sua chiesa cattedrale mentre le note dell'organo, con la Schola Cantorum cantavano: Eccomi.

Il nostro beneamato arcivescovo P. Franco presiedeva la celebrazione con a fianco mons. U. D. D'Ambrosio, amico fraterno, e tutti i sacerdoti di Vieste.

L'indirizzo di gratitudine di don Gioacchino a nome di De Nittis era rivolto ai vescovi, ai presbiteri, ai familiari, agli impegnati nella politica e a tutti i presenti.

A conclusione della commovente concelebrazione mons. D'Ambrosio tratteggiava la figura spirituale del Nunzio Apostolico definendolo **"uomo innamorato della Parola di Dio, figura semplice e di cuore magnanimo, avendo lasciato tutti i suoi beni, compreso la sua casa, alla Chiesa Diocesana"**.

Il defunto monsignore soleva dire: **"dalla Chiesa ho ricevuto alla Chiesa ridono..."**.

Rimane a suo grato ricordo la edificazione della Casa di Spiritualità e Preghiera San Salvatore in agro di Vieste. Infatti dal 1977, anno di costruzione dell'Oasi, svolge il compito di accogliere giovani e famiglie per la formazione umana e cristiana.

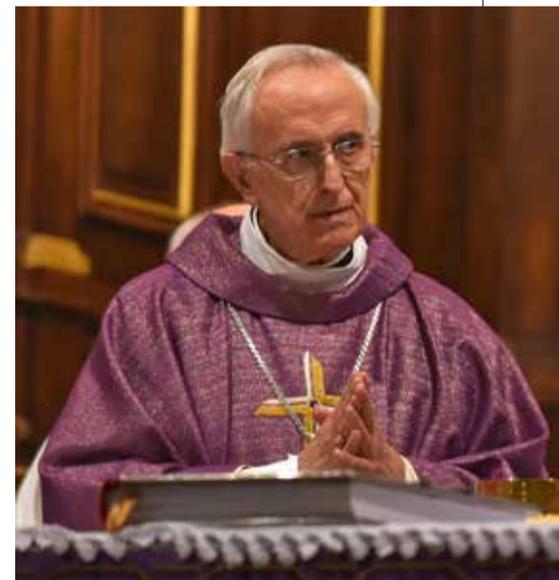
La celebrazione terminava con la tumultazione dei resti mortali nella cappella della SS. Trinità sotto il quadro

omonimo del Tomaiolo che contemplava, ogni giorno mentre diceva il Rosario prima della Celebrazione serotina. Prefigurava di riposare lì, in attesa della Risurrezione alla fine dei tempi. Così è stato ad opera di numerosissimi volontari sotto lo sguardo di tante persone.

Una lapide posta sul pavimento ricorderà per sempre e con affetto tale evento.

Grazie Mons. De Nittis e arrivederci nella Patria Beata. ■

*vicario episcopale territoriale di Vieste



Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda

DUE NUOVI GIOVANI SACERDOTI ALLIETANO

Grande è stata la gioia e la lode a Dio per il dono delle sacre ordinazioni sacerdotali dei due giovani diaconi Pasquale PALOSCIA della parrocchia s. Maria del Carmine in Manfredonia e Pasquale Pio DI FIORE della parrocchia s. Nicola in Carpino.



ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON PASQUALE PALOSCIA

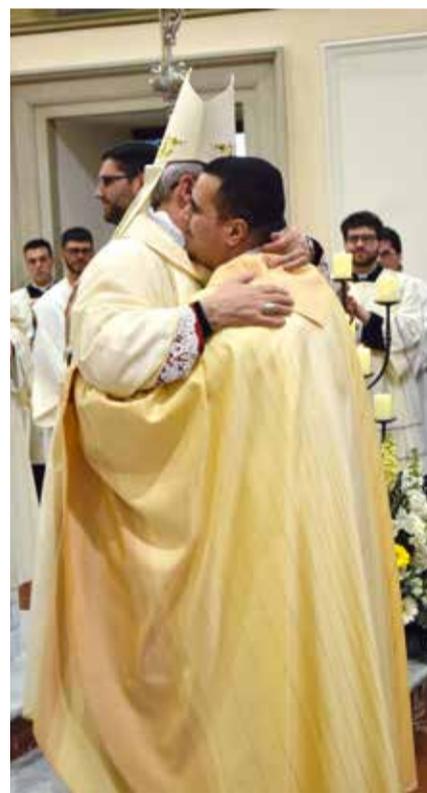
La nostra Arcidiocesi è in festa per il dono di un nuovo sacerdote: nella storica cattedrale sipontina, lo scorso lunedì 18 marzo, durante i primi vesperi della festa di s. Giuseppe, l'arcivescovo p. Franco Moscone ha ordinato presbitero il diacono **Pasquale Paloscia**, 31 anni. Il giorno di s. Giuseppe, poi, il novello sacerdote ha presieduto la sua prima messa nella chiesa parrocchiale s. Maria del Carmine in Manfredonia, sua parrocchia di origine. **Pasquale PALOSCIA**, nato a Manfredonia nel 1988, dopo il diploma

in ragioneria e una prima esperienza lavorativa presso un'azienda locale, a 23 anni, per rispondere alla chiamata del Signore, è entrato nel Seminario regionale di Molfetta ove ha frequentato dapprima l'anno propedeutico e successivamente ha seguito e completato tutti gli studi teologici. Ammesso agli ordini il 6 febbraio 2015, è stato ordinato Diacono nel dicembre 2017 dall'arcivescovo Michele Castoro, di felice memoria. Attualmente don Pasquale presta il suo ministero nel Seminario diocesano come collaboratore del Rettore. ■ (A.C.)



LA NOSTRA CHIESA DEL GARGANO

Dall'omelia di p. Franco Moscone, arcivescovo



Prendendo spunto dalla presentazione del candidato fatta da don Stefano Mazzone, vicario generale, l'arcivescovo ha sottolineato con forza l'importanza dell'attesa unita al silenzio, due aspetti che parlano specificamente della consacrazione presbiterale. Innanzitutto l'origine, che è in Dio, nel suo pensiero infinito, nell'amore di Dio, nella scelta di Cristo; poi, il silenzio e l'attesa di s. Giuseppe ci aiutano ad allargare lo sguardo sull'ambiente della vocazione sacerdotale che è il popolo santo di Dio che è nella Chiesa di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo, porzione della Chiesa universale. Citando poi, significativamente, il passo della Lettera agli Ebrei "Ogni sommo sacerdote, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. ²Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. ³A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo." (Eb 5,1), l'Arcivescovo ha rimarcato l'appartenenza al popolo di un sacerdote: noi sacerdoti, ha sottolineato, portiamo la debolezza della creatura che non deve spaventarci, ma dobbiamo essere solidali, solidi cioè come pietre su cui Cristo ha fondato la Chiesa. Solidali verso i fratelli e misericordiosi come il Padre. Quindi, ha augurato al novello sacerdote don Pasquale di essere "pastore con l'odore delle pecore", pastore in mezzo al proprio gregge, e pescatore di uomini" (Papa Francesco), da cui emerge lo stile sacerdotale, dato da "servire e morire".

Servire nella Chiesa significa seguire l'esempio e dare la vita come Gesù che "non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Marco 10,45). Morire, perciò, è dare la vita.

Tra poco, caro Pasquale, concelebrerai con noi l'Eucaristia e dirai le parole "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", e in persona Christi dirai che è anche il tuo corpo, il tuo sangue. Lo stile del coniugare i due verbi, che è il temperamento del sacerdote, renderà credibile la tua vita. Madre Teresa di Calcutta ha detto "Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio".

In questa semplice frase è raccolta la vita di dono e di servizio che ti devono contraddistinguere dedicandoti ai fratelli e offrendo loro una testimonianza viva.

Ecco servire e dare: i due verbi della vita cristiana.

Perciò, oggi, ti invito a guardare a s. Giuseppe, uomo del sogno, per essere un sacerdote che sa sognare per se e che sa aiutare il popolo a sognare. Le stelle si possono contare a condizione di non smettere mai di contrarle: sii Uomo di sogno! E come Giuseppe giusto, sii sacerdote di giustizia.

Abbi in te la quarta Beatitudine, quella della fame e sete di giustizia (Matteo 5,6) perché solo così sarai saziato e potrai celebrare l'Eucaristia per coloro che hanno fame e sete della giustizia, che rinunciano alla violenza, lavorano e pregano per la giustizia nel mondo, credendo alla forza dell'amore di Dio. Così, possiamo saziare il popolo della giustizia del Vangelo se la nostra vita ne è colma.

Sii, perciò, sacerdote di sogno e di giustizia. ■



Accoglienza dell'Arcivescovo

Mimmo Delle Fave



La sacra ordinazione sacerdotale di don Pasquale Pio Di Fiore ha avuto un prologo nel primo pomeriggio di domenica 24 marzo con l'accoglienza nella centrale piazza del paese dell'Arcivescovo padre Franco che

per la prima volta ha visitato Carpino.

Il presule è stato accolto dal popolo carpinese, dal sindaco Rocco Di Brina, dal Comandante della Stazione dei Carabinieri, Maresciallo Maggiore Fabio Letizi, dai ragaz-

zi dell'A.C.R., dalle confraternite di San Rocco e Madonna del Rosario, dal parroco don Tonino Di Maggio e dalla Banda Musicale cittadina. Il Sindaco e il Parroco hanno dato il benvenuto e ringraziato l'Arcivescovo per la sua presenza; quest'ultimo

ha ringraziato commosso della inaspettata, bellissima e calorosa accoglienza.

Quindi, il sindaco Di Brina ha donato all'Arcivescovo una targa a ricordo di questa prima visita di p. Franco Moscone alla comunità carpinese. ■

Ordinazione sacerdotale di DON PASQUALE PIO DI FIORE



Pochi giorni dopo la festa di s. Giuseppe con grande gioia l'arcivescovo p. Franco Moscone, nel mezzo del cammino di Quaresima e in occasione della festa della Annunciazione del Signore, ha ordinato presbitero il diacono **Pasquale Pio DI FIORE**, 30 anni, della parrocchia s. Nicola in Carpino.

Pasquale Pio DI FIORE, originario di Carpino, cittadina del Gargano nord famosa per la produzione dell'olio di oliva, ha mosso i suoi primi passi in parrocchia, dalla formazione catechistica al servizio all'altare fino a

quella in ACR di cui è divenuto educatore. Ha frequentato il Liceo Classico "Virgilio" di Vico del Gargano e dopo una breve esperienza universitaria, ha iniziato il personale cammino di discernimento e di formazione presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Ammesso agli ordini il 6 febbraio 2015, è stato ordinato Diacono nel dicembre 2017 dall'arcivescovo Michele Castoro. Attualmente don Pasquale presta il suo ministero di collaboratore nella parrocchia s. Leonardo di S. Giovanni Rotondo. ■ (A.C.)



“Curare la relazione della fraternità per essere un vero martire ed un testimone”

Leonardo Ciuffreda



dove scorrono latte e miele. *“La corporeità di Dio è in Gesù, il Figlio incarnato, fatto uomo come noi. Il presbitero, che agisce “in persona Christi”, deve dire questo con tutto il suo corpo. Da questa sera, caro Pasquale Pio, tu dai i tuoi occhi, le tue orecchie, il tuo cervello, le tue mani, le tue braccia, tutto te stesso a Dio per poter vedere, ascoltare, conoscere, accorrere verso il popolo di Dio, abbracciarlo e aiutarlo a riconoscere il Signore e a costruire il cosmo, la terra, la chiesa, come la vuole Dio. Corporalmente”.*

Nella giornata del ricordo dei martiri cristiani del XX e XXI secolo, padre Moscone ha ricordato la figura di san Oscar Romero, ucciso 39 anni fa ad El Salvador durante la celebrazione della messa: *“Oggi è santo, è il santo vero del popolo. Sapeva che lo stavano aspettando. Una delle espressioni più belle che gli si attribuiscono è: “mi ammazzeranno ma io risorgerò nel mio corpo”.* E rivolto a don Pasquale Pio: *“ti auguro di risorgere continuamente con il tuo popolo, con le persone cui sarai mandato come presbitero ad offrire tutto te stesso”.* Prendendo spunto da tre delle frasi più presenti nei testi di s. Romero, padre Franco ha tracciato il percorso di vita del sacerdote: *“al primo posto sia sempre Dio”; poi “sentire cum ecclesia”: la Chiesa ha tanti difetti ma è sempre nostra madre. Se sentiamo con lei, evangelizziamo; in ultimo “sii sempre voce di chi non ha voce”, invitando il nuovo presbitero ad essere attento con gli occhi e le orecchie a chi ha bisogno e a farsi suo servo. “Così sarai un vero prete, un autentico presbitero secondo il cuore di Dio, nella santa Chiesa cattolica nostra madre”* L'Arcivescovo ha poi dispensato un paio di consigli: *“per poter essere presbitero missionario la preghiera non dovrà mai mancare in te; e poi, per essere testimone (spero senza spargimento di sangue) è importante la fraternità: sentiti fratello tra i fratelli, nel presbiterio e nella tua diocesi o dove la vita ti porterà*



Apoco meno di una settimana dall'ordinazione sacerdotale di don Pasquale Paloscia, la diocesi si è arricchita col dono di un nuovo presbitero: si tratta del diacono Pasquale Pio Di Fiore, della parrocchia di S. Nicola di Myra di Carpino. Un'attesa inusualmente lunga a causa della prematura morte di mons. Castoro e dell'attesa del nuovo Pastore. *“Non è stato facile attendere così a lungo - ha ammesso don Pasquale Pio nel suo ringraziamento finale - ma il Signore ha provveduto sapientemente affinché questo tempo fruttificasse in una maggiore presa di coscienza del dono che la Chiesa ha voluto farmi”.*

Numerosi i sacerdoti, tra cui mons. Domenico D'Ambrosio, che hanno accompagnato don Pasquale Pio in questo ultimo tratto del lungo cammino di preparazione al sacerdozio, insieme agli amministratori comunali ed ai tanti fedeli che hanno affollato la chiesa S. Nicola.

A don Giovanni Caliandro, rettore del seminario regionale di Molfetta, è toccato presentare all'arcivescovo Moscone il candidato all'ordine del presbiterato: un giovane amante dello sport, che ha sofferto in passato ma che *“mai si è arreso nella partita della vita, quella che si gioca scalzi,*

senza sandali, rispettosi e consapevoli della sua bellezza. Scalzo e amante della precisione, scalzo e discreto, scalzo e sinceramente amante del Signore: così Pasquale Pio sta giocando la partita della sua esistenza”. Oggi *“il giovane curioso, avvicinato al rovelto, si è tramutato egli stesso in una pianta, in un fico che ha vinto la sua sterilità e sta iniziando a portare frutti”.*

Nel prendere spunto dalla lettura della 3ª domenica di quaresima in cui Javhè, sull'Oreb, invia Mosè al suo popolo, Israele, l'Arcivescovo ha evidenziato la necessità di trasporre la corporeità di Dio, come emerge dalla pagina dell'Esodo, nell'azione del sacerdote che agisce nel Suo nome e di cui diventa strumento. Parlando di se stesso - ha spiegato padre Moscone - Dio ci fa vedere che ha un corpo, ha occhi con cui ha osservato il suo popolo, sapendo scegliere ciò che vedere e soffermandosi sulla sua miseria e sulla sua sofferenza; ha udito il grido della sofferenza del popolo; ha conosciuto le sue sofferenze; quando poi ha affermato che è sceso per arrivare a liberare il popolo ha mostrato di avere anche le gambe; ha pure delle braccia per afferrarlo ed abbracciarlo per poi farlo salire da questa terra verso un'altra

come sacerdote. Sentiti fratello con il tuo popolo e con la tua gente. Cura la relazione della fraternità che è la più a rischio sempre: se la curerai, sarai un vero martire ed un testimone”.

Al termine del rito dell'ordinazione don Pasquale ha ringraziato i sacerdoti che lo hanno seguito nel suo percorso spirituale e la sua famiglia. Un ricordo particolare per il vescovo Michele *“che ha accolto la mia vocazione e le ha dato forma con il fuoco di una preghiera incessante e l'offerta sorridente della vita. Il suo ricordo sia in benedizione”.* E poi l'auspicio: *“a partire da questa sera chiedo a ciascuno l'accompagnamento di una preghiera costante perché il mio sacerdozio sia trasparenza di Dio e della sua misericordia che non pone condizioni e che richiede sempre conversione”.* ■



Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda



APRILE

Mercoledì 17

17,00 Santa Messa Crismale - Cattedrale

Giovedì 18 (Santo)

9,00 Ufficio delle letture - Cattedrale

19,00 Santa Messa in 'Coena Domini' - Cattedrale

Venerdì 19 (Santo)

9,00 Ufficio delle letture - Cattedrale

17,30 Celebrazione della Passione del Signore - Cattedrale

20,00 Via Crucis cittadina

Sabato 20 (santo)

9,00 Ufficio delle letture - Cattedrale

22,00 Veglia pasquale - Cattedrale

Domenica 21 aprile 2019

Domenica di PASQUA

Resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo

11,00 S. Messa in Cattedrale

18,00 S. Messa - Santuario s. Maria delle Grazie

S. Giovanni Rotondo

Lunedì 22 - dell'Angelo

18,00 S. Messa - Concattedrale - Vieste

Martedì 23 - s. Giorgio martire

Festa Patronale - Vieste

Giovedì 25

Rally della pace - Monte Sant'Angelo

Sabato 27

18,00 S. Messa e cresime

S. Antonio - Peschici

Domenica 28

11,00 S. Messa e Cresime - Carmine - Manfredonia

12,00 Festa fidanzati e famiglie - Vieste

19,00 S. Messa e cresime - S. Michele - Manfredonia

Lunedì 29

11,30 S. Messa - Peschici

18,30 S. Messa e cresime

S. Pietro e Paolo - Vico G.

Martedì 30

18,00 S. Messa - Adoratrici Sangue di Cristo - SGR

MAGGIO

Mercoledì 1

10,00 S. Messa e cresime - San Giuseppe - SGR

19,00 S. Messa e cresime - S. Pio - Manfredonia

Giovedì 2

10,00 Vicaria di Manfredonia

Venerdì 3

19,30 S. Messa - Parr. Redentore - Manfredonia

Sabato 4

9,30 Collegio Consultori e Consiglio affari economici

Curia Arcivescovile

19,30 S. Messa e cresime

Sacra Famiglia - Manfredonia

Lunedì 6

18,30 S. Messa e cresime - Spirito Santo - Manfredonia

Martedì 7

18,00 S. Messa in occasione 1° anniversario morte di Mons.

Michele Castoro - Cattedrale

Mercoledì 8

10,30 S. Messa Festa Apparizione San Michele Arcangelo

Santuario-MSA

19,00 S. Messa stazionale, primi vesperi B.V.M. di Merino

Concattedrale - Vieste

Giovedì 9

Solennità S. Maria di Merino - Vieste

Venerdì 10 (s. Cataldo)

11,00 S. Messa

S. Maria della Pietà - Cagnano V.

Sabato 11

18,30 Santa Messa e cresime - Chiesa madre - Vico G.

Domenica 12

11,00 S. Messa e cresime - Zaponeta

18,00 Santa Messa e cresime - S. Elia - Peschici

14-15 maggio

Convegno Ecclesiale Diocesano

San Giovanni Rotondo - Centro di spiritualità Padre Pio

#tuttinfamiglia@ abitare il virtuale nella famiglia reale

sac. Vincenzo D'Arenzo*

Il prossimo 28 aprile a Vieste presso la struttura recettiva "Gattarella Resort" si terrà la IXª FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA E DEI FIDANZATI sul tema: "TUTTINFAMIGLIA - abitare il virtuale nella famiglia reale".

Il Consiglio Diocesano di Pastorale della famiglia, accogliendo le richieste che arrivano dal territorio sia dagli incontri di Vicaria sia dai Gruppi famiglia parrocchiali vuole dare inizio ad un percorso educativo sull'uso del virtuale nelle relazioni familiari.

Come amarsi ed educare i figli nella nuova era digitale? In che modo Internet e social cambiano la vita delle famiglie e le relazioni tra i loro componenti? Il Centro Internazionale Studi sulla famiglia (CISF) nell'ultimo Rapporto del dicembre 2017, dopo un'indagine con interviste a quasi 4mila soggetti, presenta la fotografia di una famiglia in divenire, in cui l'assimilazione della tecnologia, più lenta che in altre nazioni, non è meno potente nell'inesorabile cambiamento delle abitudini. Se da una parte essere costantemente connessi non sempre significa "essere in relazione", dall'altro la Information & Communication Technologies (=ICT) in famiglia può rivelarsi un valido supporto per coltivare le relazioni familiari: ad esempio, il 60% dei casi presi in esame dalla ricerca, le chat e i social network sono ormai diventati i canali privilegiati di comunicazione quando un figlio o un altro membro della famiglia, per un certo periodo, si trova lontano da casa.

Il curatore del rapporto CISF, il prof. Pier Cesare Rivoltella, nel cap. IV, pp 191-217, del

volume, che abbiamo saccheggato per questo intervento, e che raccoglie l'indagine, *Le relazioni familiari nell'era del digitale*, Cinisello Balsamo (MI), 2017, afferma che "le famiglie tendono spesso a sovra-rappresentare i rischi del Web. Hanno molta paura, sono timorose di quello che potrebbero fare i ragazzi online". Egli sottolinea, però, che a questo non sempre corrisponda una capacità educativa altrettanto elevata, benché emerga sempre più una particolare attenzione da parte delle famiglie: il 54,1% parla con i figli di ciò che si fa sul Web ed il 53,2% ha disposto delle regole sui tempi di utilizzo. Emerge il concetto di "famiglia ibridata", che il prof. Pierpaolo Donati, sociologo che ha curato i rapporti CISF fin dalla loro origine, afferma essere una scommessa, avendola proposta per la prima volta e definendola: "la struttura e la dinamica relazionale della famiglia che sono generate da una ibridazione delle relazioni interpersonali con quelle mediate dalle tecnologie" (p. 25). L'ibridazione delle relazioni interpersonali con la rete sembra avere più effetti positivi che negativi. La ricerca classifica sei tipi di famiglia contraddistinte da una maggiore o minore capacità di tenuta educativa:

La famiglia restrittiva è una famiglia che si caratterizza per un alto livello di controllo da parte dei genitori, che leggono mail e messaggi dei figli, controllano la navigazione sul Web, anche se questo non si traduce in un alto livello di educazione.

La famiglia restrittiva trova nella **famiglia luddista** la propria seconda variante. Anche se poco frequente, è quella che elimina i me-

dia dall'universo familiare (pensando così di non dover più esercitare alcuna mediazione); cerca di rimandare al più tardi possibile l'acquisto del primo smart-phone ai figli e il suo atteggiamento di controllo in questo caso è spinto alle estreme conseguenze. **La famiglia permissiva** è caratterizzata da un basso livello di educazione e da un basso livello di controllo.

La famiglia permissiva ha la sua seconda variante nella **famiglia lassista**: è una famiglia che lascia fare, confida che i propri ragazzi abbiano strumenti sufficienti per cavarsela, rinunciando così a mediare il rapporto dei figli con le tecnologie digitali che secondo loro non rappresenterebbero un problema educativo.

La famiglia affettiva è quella in cui i genitori controllano poco quello che fanno i figli nel digitale ma hanno un alto livello di presenza educativa, che si manifesta attraverso l'aiuto costante nei confronti del figlio, la condivisione del consumo, la forte convivialità. Siamo all'ultima variante, quella che potremmo chiamare **famiglia mediattiva**, simile alla precedente, ma molto più attenta alle pratiche mediali dei figli, fornendo loro strumenti per diventare fruitori critici. Ed è proprio quest'ultima che, secondo gli autori della ricerca, sembrerebbe centrare gli obiettivi educativi in maniera efficace.

Per tutti gli altri i rischi sono dietro l'angolo. Nel Regno Unito l'aumento del tasso di ansietà e depressione tra i giovani in 25 anni è cresciuto del 70%, complice la dipendenza da social e in Italia il 79% dei giovani non riesce a staccarsi dai dispositivi elettronici

neanche per tre ore. Per far fronte a queste derive servono regole, certo, ma gli addetti ai lavori sottolineano come queste da sole non bastino: il rafforzamento del rapporto scuola-famiglia, ad esempio, risulta essere un altro elemento indispensabile per accompagnare i giovani verso una crescita armonica. Alla fine, però, il giudizio complessivo del CISF non risulta essere necessariamente negativo: "Anzi, dai dati dell'indagine emerge che l'ibridazione delle relazioni interpersonali con la rete sembra avere più effetti positivi che negativi a riguardo di quasi tutti gli indicatori della coesione familiare e, in parte, anche rispetto alla partecipazione civica nella sfera pubblica".

Sarà per lo più questo il quadro nel quale si svolgerà la nostra Festa. La riflessione l'abbiamo affidata al professore e filosofo Michele Illiceto che, oltre ad essere intervenuto ed apprezzato in conferenze e dibattiti in tutta l'Italia, ha pubblicato numerosi volumi e saggi. E' un formatore che muove la sua ricerca tra antropologia, etica e teologia. **Ci vediamo a Vieste il 28 aprile. Siamo pronti ad accogliervi tutti!** ■

*direttore Ufficio diocesano di Pastorale Familiare



È bello incontrarsi

Mattia e Matteo Lombardi

L'amore in linea di massima è il desiderare il bene e la felicità dell'amato, nel senso che la felicità, la gioia ed il piacere della moglie porta felicità, gioia e piacere per il marito, quindi, l'unione coniugale ha come base il desiderio di donarsi non invece di prendere per sé. Nonostante la sua semplicità e chiarezza, tuttavia, l'amore è una realtà complessa e pur potendone parlare, non sarà mai chiaro come quando è vissuto. Perché l'amore di per sé è astratto e si fa concreto solo quando si ama. In questo senso luogo privilegiato dell'amore è la **famiglia**, definita da san Giovanni Paolo II, **comunità di vita ed amore**, dove l'altro, coniuge e figli, sono vissuti come dono da accogliere rispettare ed amare.

Essendo luogo di amore, le famiglie portano in sé il compito originale e originario di insegnare ad amare, e di ir-

radiare all'esterno l'amore che vivono al proprio interno tra i coniugi e con i figli. Solo se la famiglia saprà portare all'esterno la felicità che vive all'interno mostrerà la verità del suo amore, perché l'amore vero non si riesce a trattenere tra i muri delle case o semplicemente nei cuori degli amanti, esso si irradia da quei cuori e contagia il mondo con la testimonianza della sua bellezza, perché esso è segno e immagine dell'amore di Dio.

È questo l'amore che trascina non le parole e gli alti discorsi, un amore che si fa vita, con le sue gioie ed i suoi sacrifici e sofferenze, e che riesce a donare speranza e diventare profezia di salvezza.

È questo che le famiglie della nostra diocesi vogliono dire proponendo la **9ª Festa della famiglia e dei fidanzati il 28 aprile prossimo**.

È festa non perché è una gita fuori porta, ma perché sarà bello incontrarsi in una cornice naturale fantastica, di fronte al mare della **Gattarella** di Vieste, per raccontarsi con semplicità, in un clima di familiare serenità, l'esperienza dell'amore umano che pur se chiede ogni giorno impegno e fatica, dona però senso e responsabilità e gioia.

Sarà anche l'occasione per riflettere e confrontarsi sulle realtà e le sfide che nella società "virtuale" le famiglie ed i fidanzati devono affrontare, per mantenersi al passo con i tempi e continuare a testimoniare con la loro vita la bellezza della chiamata dell'uomo all'amore. Sappiamo che non è facile per le famiglie lasciare casa e staccarsi dalla routine per un'intera giornata, ma crediamo che sia uno sforzo che vale la pena fare perché la nostra Chiesa sia realmente una famiglia di famiglie. ■